

60° della Resistenza

Attilio Gombia

IL PARTIGIANO “ASCANIO”

ottavo volume

- fonti di memoria –

A cura della Federazione Provinciale dei Democratici di Sinistra di Padova “Enrico Berlinguer”
Con la collaborazione del Centro Studi “Ettore Luccini”

*Si ringrazia
Federica Grava per la realizzazione di questo volume*

PRESENTAZIONE

Attilio Gombia rappresenta una delle figure più straordinarie della Resistenza padovana e, più in generale, uno tra i principali strateghi del movimento di liberazione nazionale nel nord-est.

Iniziò la sua attività politica da giovanissimo già durante il primo conflitto mondiale, aderendo alla Federazione Giovanile Socialista e iscrivendosi poi, con il congresso di Livorno, al Partito Comunista d'Italia.

Gombia divenne uno dei più grandi dirigenti ed organizzatori delle operazioni, creando dei gruppi di "ispettori" formato da rappresentanti di tutti i partiti del CLN, per monitorare l'azione delle brigate partigiane. Ascanio infatti si era convinto che le brigate andavano continuamente spronate per creare un continuo "pungolo ad agire". L'obiettivo del PCI in quella fase era, più che mai, quello di intensificare la lotta, e Ascanio aveva un ruolo essenziale nel tenere in tensione le brigate per dare una svolta importante alla lotta di liberazione.

Ascanio era uomo di assoluta fiducia del PCI e anche nei momenti di maggiore difficoltà i principali vertici rinnovarono la loro stima nei confronti di Gombia e delle sue scelte organizzative. Non a caso Ascanio era membro del Triumvirato per l'Insurrezione del centro nord. Il valore attribuito ad Ascanio è sottolineato dal fatto che i tedeschi chiedevano per la sua liberazione ben cinque generali e venti ufficiali di stato maggiore.

Ascanio fu catturato e brutalmente torturato dai fascisti della Banda Carità, ma non rivelò mai nulla e riuscì a salvarsi solo perché sopraggiunsero i giorni della liberazione. In queste pagine rimane forse una delle testimonianze più crude di quei momenti tragici e dell'eroismo di alcune figure della Resistenza.

Hélène Zago



Ascanio con altri partigiani

Parte Prima

“ATTILIO GOMBIA –ASCANIO”

A CURA DI

ALESSANDRO NACCARATO

Attilio Gombia, il partigiano Ascanio

Attilio Gombia nacque il 16 giugno 1902 a Guastalla in Provincia di Reggio Emilia da Anteo e Maria Cabatorti, braccianti della pianura della bassa reggiana.

Ancora ragazzo partecipò alle manifestazioni “per il pane e la pace” durante la I guerra mondiale. Nel 1918 aderì alla Federazione Giovanile Socialista e nel 1920 diventò un dirigente della Camera del Lavoro di Guastalla.

Con il congresso di Livorno del 1921 aderì al Partito Comunista d'Italia e fondò la Federazione Giovanile Comunista del suo Comune.



La Carta di Identità di Attilio Gombia

I primi arresti e l'antifascismo

Aderì al movimento degli Arditi del popolo¹ e nel 1921, con l'accusa di essere un “comunista pericoloso”, venne arrestato per la prima volta a Milano dove scontò alcuni mesi di carcere. Nel 1922 svolse il servizio militare e nel 1923 si trasferì a Milano, dove lavorò come muratore ed entrò a far parte del Consiglio Generale delle leghe della Camera del Lavoro.

Nel 1925 venne assunto come operaio chimico e nel 1926 partecipò alla prima delegazione giovanile unitaria (sindacato di comunisti e socialisti) che

¹ Il movimento degli Arditi del popolo si formò nel 1920 in diverse città italiane con l'obiettivo di difendere, con le armi, i lavoratori e le sedi sindacali dagli attacchi delle squadre fasciste. Celebre fu la vittoria nel 1922 degli Arditi di Parma contro i fascisti, guidati da Roberto Farinacci e da Italo Balbo, che volevano occupare la città.

visitò l'URSS. Al ritorno si fermò in Francia per evitare l'arresto, ormai certo dopo l'entrata in vigore delle leggi eccezionali.

Rivoluzionario di professione

Tornò in Italia per riprendere l'attività politica da clandestino nel 1927 a Genova, dove lavorò per un breve periodo come muratore presso l'ospedale civile di Sampierdarena e dove venne identificato ed arrestato il 29 ottobre 1927. Fu giudicato e condannato dal Tribunale Speciale a 8 anni di reclusione per "ricostituzione" del Partito Comunista.

Nel 1932 uscì per amnistia e svolse attività organizzativa per il Partito a Milano, Firenze e Bologna. Nel 1934, sicuro di essere sul punto di un nuovo arresto, espatriò in URSS, dove rimase 2 anni a studiare con i gruppi degli emigrati comunisti dei diversi paesi europei.

Nel 1937 rientrò in Italia e in agosto venne arrestato a Torino: il Tribunale Speciale lo condannò a 30 anni di carcere, di cui 2 anni e 8 mesi in regime di segregazione e isolamento.

Detenuto a Teramo dopo la caduta del fascismo, il 19 agosto 1943 uscì dal carcere in seguito alla nomina del governo Badoglio come commissario all'industria di Mantova. Gombia invece si recò a Reggio Emilia per riprendere i contatti con il Partito Comunista.

L'organizzazione della Resistenza

A fine agosto incontrò a Roma Luigi Longo dal quale ricevette istruzioni di organizzare la federazione del PCI di Reggio Emilia. A novembre venne inviato come ispettore nelle federazioni del Partito di Mantova, Cremona e Pavia. A metà dicembre raggiunse Padova con il compito di organizzare la resistenza armata nel Triveneto. Avviò allora un instancabile lavoro, soprattutto di carattere militare, per rafforzare le formazioni partigiane in via di costituzione nelle zone alpine e stabilì contatti a Verona, Trento e Udine. Ai primi di gennaio del 1944 si recò a Udine dove rimase fino a giugno come ispettore delle brigate Garibaldi del Friuli. Si impegnò per reclutare persone disposte a partecipare al movimento partigiano e per organizzare in maniera efficiente i comandi delle formazioni che operavano nella zona vicino a Gorizia e in Carnia. A Pordenone lavorò con Giulio Contin "Tribuno"; e con i diversi comandanti studiò e predispose piani operativi e azioni.

Il Triumvirato Insurrezionale del PCI e il Comando Militare Regionale Veneto

Nel giugno del 1944 venne nominato comandante delle Brigate d'assalto Garibaldi delle Tre Venezie, entrò a far parte, come vice comandante, del Comando Militare Regionale Veneto e del Triumvirato Insurrezionale Veneto insieme ad Aldo Lampredi "Guido" e Bonomo Tominez "Antonio" e si trasferì a Padova.

REPUBLICA ITALIANA
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Commissione Regionale Triveneta per il riconoscimento partigiani

QUALIFICA GERARCHICA

N. 1070 di Prot. Padova, li 13.5.48

La Commissione Reg. Triveneta nella seduta del 5.5.48 ha attribuito al Partigiano Combattente **GOMBIA ATTILIO** la qualifica gerarchica figlio di **ANTERO** classe 1902 la QUALIFICA GERARCHICA

nel senso indicato:

| | | |
|--------------|-------------|--|
| dal 0.9.43 | al 31.12.43 | MEMBRO COMANDO MILITARE PROVINCIALE "CAPITANO" |
| dal 1. 1.44 | al 31. 5.44 | ISPETTORE REGIONALE "MAGGIORE" |
| dal 1. 5. 44 | al 1. 5.45 | COMANDANTE REGIONALE "TENENTE COLONNELLO" |
| dal _____ | al _____ | |
| dal _____ | al _____ | |
| dal _____ | al _____ | |

LA COMMISSIONE

Qualifica gerarchica attribuita a Gombia

La presenza di Gombia nel Triumvirato indica la sua autorevolezza e la sua appartenenza al gruppo di dirigenti più fidati e sicuri del Partito Comunista Italiano. La Direzione del Partito Comunista per l'Italia occupata decise di costituire una struttura autonoma all'interno del movimento di liberazione con l'obiettivo di rafforzare le organizzazioni di partito e di coordinarne le attività militari e politiche. In sostanza dovevano predisporre l'insurrezione nel centro Nord e costruire una forza adeguata ai compiti e alle esigenze della Resistenza e della futura Italia democratica. Giorgio Amendola, dirigente del PCI e componente del comando generale delle brigate Garibaldi, nel corso della sua attività ispettiva, di orientamento e di collegamento tra la direzione e i triumvirati insurrezionali, durante la visita in Veneto, così riassumeva la strategia del Partito Comunista:

“Due esigenze sono alla base della nostra linea politica attuale: realizzare nella lotta contro i tedeschi ed i fascisti l’unità di tutte le forze nazionali sotto la guida dei CLN; assicurare nel quadro di questa unità alla classe operaia ed al nostro partito la possibilità di assolvere alla propria funzione di direzione e di forza motrice e di avanguardia, e questo sia per le esigenze proprie della guerra di liberazione, sia per porre le basi di uno sviluppo democratico e progressivo della situazione politica italiana. Queste esigenze non sono contrastanti, perché anzi la realizzazione dell’unità di tutte le forze nazionali è la condizione necessaria perché la classe operaia possa assolvere alla sua funzione dirigente di classe nazionale. La classe operaia, e il nostro partito, devono appunto essere alla testa del blocco di tutte le forze nazionali e popolari per guidarlo oggi nella lotta di liberazione, e avviarlo in una ricostruzione democratica e progressiva del paese”.

I Triumvirati insurrezionali sorsero in 7 regioni (Piemonte, Liguria, Lombardia, Emilia Romagna, Triveneto, Marche e Toscana) e furono uno strumento dotato di poteri decisionali, soprattutto in caso di interruzione dei collegamenti con gli organismi dirigenti centrali, con il compito di sviluppare una politica unitaria tra le forze democratiche, senza mai perdere di vista la guerra armata contro i tedeschi e i fascisti.

L’obbiettivo del PCI era di intensificare la lotta fino all’insurrezione nazionale e anche il rafforzamento e il radicamento del partito all’interno della Resistenza, soprattutto in vista della costruzione dello stato democratico. Per questo si può ritenere che i componenti dei triumvirati erano considerati uomini di assoluta fiducia con notevoli e provate capacità politiche e militari, quadri dirigenti sui quali contare nel momento decisivo.

Alcuni anni dopo Gombia descrisse così l’attività di quel periodo.

“Il lavoro principale fu sì di ordine organizzativo ma anche di pungolo ad agire. Particolarmente nelle altre formazioni o in alcuni dirigenti di esse prevaleva il quieto vivere: io non ti aggredisco e tu non mi aggredisci, cioè, non provochiamo altrimenti vi saranno delle rappresaglie.

Non era facile il compito di fare modificare [questo] pensiero, in parte ci riuscii. Altro compito non facile era quello di esercitare funzioni di comando (direzione delle operazioni di guerra) fra le formazioni di montagna mentre il comando aveva sede presso il Comitato di Liberazione Nazionale (embrione di organo di governo) Triveneto cioè in Padova.

Fu creata la “sezione operazioni” staccata dal comando, diretta da elementi capaci e “duri” contro il nemico, come Landi Giuseppe (De luca) e altri, con ispezioni fatte da me o da membri di comando e collegamenti di staffetta.

Intanto le nostre formazioni andavano ingrossando e le azioni di guerra aumentando in quantità ed importanza. Il nemico non si sentiva più sicuro da nessuna parte. I GAP² agivano ormai in tutte le città venete e Grupponi Rino (Spartaco), che li diresse, merita l’elogio di tutti.

Non potendo recarmi ovunque, anche perché ogni ispezione richiedeva 15 o 20 giorni di tempo, mandai ispettori nel vicentino o altrove intercalandosi con le mie ispezioni. Creai un gruppo di ispettori, 3 per ogni partito, che avevano il compito di fare delle ispezioni periodiche presso le formazioni e riferire al Comando. Quando si pensa che la zona di cui si parla partiva da Verona e, lungo l’Adige, arrivava fino a Bolzano e, seguendo il confine alpino, arrivava a Gorizia, per poi scendere seguendo il litorale Adriatico fino a Rovigo, dove ebbero luogo (Stienta) delle brillantissime operazioni, e, passando dai Monti Euganei raggiungeva di nuovo Verona, si ha un’idea della vastità del territorio, dei gravi compiti e della necessità di un numeroso corpo di ispettori.

Organizzai Brigate di GAP in tutte le Province e, dopo le opportune istruzioni, il compito pratico di dirigerle venne affidato a Grupponi Rino (Spartaco) da Bologna, che era volontario della Nino Nannetti.

In Provincia di Padova, sotto la mia direzione, venne costituita la Brigata Padova che compì azioni veramente eroiche. Nel Vicentino venne costituito

² Gruppi d’azione patriottica: nuclei partigiani creati per combattere nelle città, dove più forte era la presenza nazifascista. La loro costituzione venne decisa alla fine di settembre 1943 dal comando delle brigate Garibaldi.

un battaglione guastatori che divenne poi Brigata e compì centinaia e centinaia di azioni di sabotaggio. Ovunque e particolarmente nel Friuli si svilupparono e agirono le formazioni GAP e SAP³; e il sottoscritto ebbe la premura di curarne la creazione. Creai pure un Servizio di Informazione Militare, del quale gli alleati avevano fatto espressa richiesta. (...) Riuscimmo ad avere perfino un piano operativo di Kesserling di grande importanza. Vennero trovati dei luoghi per ricoverare i patrioti feriti o ammalati. Vennero pure incaricati dei medici chirurghi per le cure ai feriti e agli ammalati. Vennero creati degli ospedaletti da campo di pronto soccorso. Organizzai la liberazione dal carcere di Padova di 53 donne antifasciste, alcune delle quali sarebbero state senza dubbio fucilate. L'impresa è riuscita senza perdite.

Non appena insediato il Comando Militare Regionale ebbi cura di costituire, dove ancora non esistevano, i Comandi Provinciali. Sostenni però che i comandi provinciali avessero poteri sulle formazioni territoriali (in pianura) ma non su quelle di montagna sulle quali il Comando Militare Regionale doveva avere poteri diretti. La mia tesi prevalse e le formazioni partigiane rimasero sotto il diretto comando regionale. Per discutere sulle funzioni del comando regionale e sui compiti operativi mi recai a Milano da Parri, Cadorna e Longo che formavano il Comando Militare dell'alta Italia dal quale dipendevo direttamente”.

³ Squadre d'azione patriottica. Nell'estate del 1944 il comando generale delle brigate Garibaldi decise la costituzione delle SAP per affiancare le formazioni e le strutture già esistenti e per allargare la partecipazione popolare, soprattutto in campagna, al movimento di Resistenza.

“Gombia definì bene a tutti i garibaldini e ai partigiani gli obiettivi essenziali della nostra lotta che consistevano: la libertà e l’integrità di tutto il territorio nazionale; le libertà democratiche, la giustizia sociale per tutto il popolo italiano, anche per i fascisti repubblicani che combattevano contro di noi. Questa linea politica diede grande slancio a tutto il movimento antifascista e particolarmente ai giovani che combatterono eroicamente i tedeschi e i traditori fascisti”.

Discussioni e divisioni nella Resistenza

Nell’attività di Gombia ci furono anche momenti di tensione, divisione e scontro all’interno del Comando Regionale e, dopo l’estate del 1944, anche delle brigate Garibaldi. Gli attriti con i rappresentanti degli altri partiti nascevano da un atteggiamento di diffidenza reciproca e dai tentativi di esclusione della componente comunista, in particolare da parte delle missioni alleate. Già in aprile Gombia si lamentava formalmente perché le brigate Garibaldi non ricevevano lanci di materiale e, peggio, perché: *“(…) i delegati comunisti, che pur rappresentando il solo partito che fin dall’inizio si è posto sul terreno della lotta armata, sono tenuti sistematicamente all’oscuro in tutto quanto concerne i materiali ricevuti o in procinto di essere ricevuti (...)”*.

In sostanza, sosteneva “Ascanio”, mentre i comunisti avevano dato vita alla Resistenza armata e combattevano con determinazione e notevoli perdite, altri erano preoccupati di controllare l’attività delle formazioni garibaldine, al punto da evitare di rifornirle di materiali. Allo stesso tempo Gombia diffidava del ruolo di alcune figure, provenienti dall’esercito, come “Castelli”.

A questo proposito è utile, soprattutto per comprendere meglio alcune vicende successive, aprire una parentesi. Lo pseudonimo “Castelli” fu utilizzato da due persone diverse, entrambi militari di professione: Alessandro Cugini e Mario Santoro. Il primo fu il consulente militare del Comando Regionale; il secondo, che diventò responsabile militare per il Partito d’Azione e fece parte del Comando Militare Provinciale, fu una spia

che tradì certamente Egidio Meneghetti⁴ e Otello Pighin, e che, come vedremo in seguito, fu sospettato di avere tradito anche Gombia e i dirigenti comunisti.

Gombia diffidava di entrambi i “Castelli”; innanzitutto, coerentemente con l’impostazione politica e l’approccio all’organizzazione della Resistenza dei comunisti, per una assoluta mancanza di stima nelle capacità operative dei militari, e, inoltre, per gli atteggiamenti di diffidenza che i militari esprimevano verso l’impostazione autonoma e l’autorganizzazione che le brigate, soprattutto di montagna, manifestavano. Nel caso di “Castelli” – Santoro c’erano poi alcuni comportamenti ritenuti strani e poco affidabili: ingigantire gli avvenimenti, vantarsi in maniera ingiustificata, pretendere di esercitare una funzione di controllo per le sue “competenze” militari. Si arrivò al punto che nell’agosto del 1944 i partigiani garibaldini di Padova arrestarono Santoro che riuscì a liberarsi. Il fatto venne duramente stigmatizzato da Meneghetti, che pretese una riunione del CLN provinciale per condannare il comportamento dei comunisti.

In luglio Gombia si recò a Milano per discutere con il Comando Militare dell’alta Italia e i vertici del Partito Comunista. Qui venne criticato per gli atteggiamenti troppo settari che aveva tenuto verso le missioni alleate e le componenti democristiane all’interno delle formazioni partigiane. In sostanza Gombia, insieme al Triumvirato Triveneto, aveva deciso di mantenere inalterata la struttura del Comando Militare Regionale, in particolare di conservare a sé stesso e a Giuseppe Calore “Gianni” del Partito d’Azione il comando della sezione operativa. Inoltre era riuscito, con il consenso delle più importanti formazioni partigiane, a stabilire due livelli di comando: provinciale, attraverso i Comandi Provinciali, per le formazioni di pianura; regionale, attraverso il Comando Militare Regionale, per le formazioni di montagna. In questo modo si evitavano i rischi di infiltrazioni e ingerenze esterne nelle attività delle brigate. Di fronte alle pressioni alleate per nominare “Castelli” – Cugini come comandante militare regionale Gombia si oppose duramente, al punto da prevalere sulle opinioni angloamericane e democristiane. Questa decisione di “Ascanio” venne sostenuta anche dai vertici comunisti che vollero affermare un’autonomia del movimento partigiano italiano e dunque bloccarono i tentativi alleati, a

⁴ Si veda a questo proposito il notevole lavoro di Chiara Saonara, *Egidio Meneghetti. Scienziato e patriota combattente per la libertà*, IVSR e CLEUP editrice, Pd, 2003, in particolare le pag. 305-308.

volte sostenuti anche dai dirigenti democristiani, per assumere la direzione della Resistenza.

Gombia, all'interno di questi rapporti sempre meno positivi, arrivò a contestare e ad opporsi al piano militare inglese che proponeva il ritiro delle formazioni partigiane di montagna verso il Brennero per bloccare l'imminente ritirata tedesca. "Ascanio" sostenne, anche in base alle direttive del Comando Generale alta Italia, la necessità di trasferire parte delle brigate di montagna nelle città per fermare la macchina bellica nazifascista e preparare l'insurrezione. Allo stesso tempo affermò la volontà che fossero i partigiani italiani a liberare le città valorizzando così l'apporto e il contributo che gli antifascisti italiani avevano dato nella lotta e nella vittoria contro i tedeschi e i fascisti. Come è noto dietro a queste diverse impostazioni c'erano soprattutto questioni politiche. Gli azionisti, i socialisti e i comunisti, volevano condurre la guerra di liberazione fino in fondo, dimostrando capacità e autonomia strategica e militare: l'insurrezione delle città del centro nord, prima dell'arrivo degli alleati, avrebbe evidenziato il ruolo essenziale delle formazioni partigiane. Dall'altra parte gli angloamericani e i settori più moderati della Resistenza erano preoccupati da un ruolo eccessivo delle brigate a prevalenza comunista, temendo futuri sviluppi in senso rivoluzionario della guerra partigiana. Si aggiunga infine che i territori del Triveneto, a ridosso della zona d'influenza sovietica e jugoslava, rappresentavano i luoghi più delicati per gli assetti politici e militari post bellici.

Ad accentuare il clima di diffidenze e sospetti reciproci contribuirono molto i rastrellamenti nazifascisti sul Cansiglio ai danni della divisione Nannetti. Iniziarono a manifestarsi diverse critiche contro le scelte strategiche e militari dei commissari politici delle brigate di montagna, in particolare contro Amerigo Clocchiatti "Ugo", "Grillo", commissario politico della Nannetti, accusati di essere stati, all'inizio, troppo unitari, al punto da favorire le altre componenti partigiane, e, in seguito, troppo settari e ostili nei confronti delle missioni alleate. Il risultato era la sconfitta militare di fronte alle iniziative nemiche di fine estate.

Giorgio Amendola si recò in Veneto il 14 settembre per conoscere la situazione e cercare di risolvere le questioni aperte. Queste furono le sue prime impressioni:

"Ho trovato i compagni in uno stato di grande sfiducia, pessimismo, abbattimento. Con tutti i compagni ho parlato a lungo, prima della riunione

del triumvirato (Guido, Ascanio, Antonio), alla quale ha partecipato anche Giulio [Renato Giacchetti, militante comunista da lunga data, in contatto con Amendola dai tempi del confino a Ponza negli anni '30]. Tutti, tranne Ascanio che dava della situazione un quadro più posato e calmo, cominciavano nervosamente a darsi i pugni sul petto, a confessare la propria incapacità, a fare ampie dichiarazioni autocritiche, a dire che tutto va male, che si sentivano impotenti a fare meglio per cambiare la situazione. Dopo essersi accusati, venivano fuori le attenuanti: mancanza di quadri, difficoltà tecniche, ambiente generalmente attesista, etc. Guido mi disse che avevano già deciso di riesaminare attentamente tutta la situazione perché si rendevano conto che le cose andavano male. L'incapacità di opporsi alla mobilitazione generale, gravi notizie di un disastroso rastrellamento subito dalla divisione Nannetti, l'effetto delle critiche fatte ad Ascanio durante il suo viaggio a Milano, critiche che, non sviluppate, avevano determinato un senso di disorientamento anche sul piano politico e la convinzione che non vedevano giusto senza per questo sapere bene quale era la linea, erano le cause determinanti uno stato di vera e propria crisi del nucleo dirigente.”

La sua missione durò 10 giorni, durante i quali incontrò diversi rappresentanti del movimento partigiano e tenne numerose riunioni con i dirigenti comunisti con l'obiettivo di rafforzare le formazioni colpite dai rastrellamenti e costruire rapporti più unitari con le altre componenti. Amendola rimase profondamente colpito dalla debolezza politica e dalle numerose insufficienze e carenze sul piano organizzativo dei vertici clandestini. Così concluse la sua relazione.

“Certamente nel Veneto la situazione è difficile. Ma possibilità di sviluppo e di superamento dell'attuale situazione non mancano. Lo sviluppo del lavoro militare è indizio di vitalità e di energie. Migliorando la direzione politica, militare, organizzativa i risultati non dovrebbero mancare. I compagni non sono certo incapaci e possono fare di più di quel che hanno fatto. Si tratta per essi di avere più sicurezza, più slancio, più entusiasmo. Un certo scossone l'ho dato. Saprà Guido (Lampredi) mantenere questa spinta? E' questo il punto più debole. Forse per assolvere a una funzione di direzione e propulsione Ascanio (Gombia) è più sicuro, ha più iniziativa. Ma ho creduto che non fosse opportuno fare un cambio in questo momento. Bisogna assistere molto questi compagni, che si sono tutti lamentati di essere stati poco aiutati. E credo con certa ragione.”

L'arresto e le torture della banda Carità

Verso mezzogiorno del 27 novembre 1944 Attilio Gombia venne arrestato insieme a suo fratello Walter, Rino Gruppioni, Mario Berion, Emma Guerra e Giuseppe Banchieri. Nell'arco di pochi giorni furono imprigionati molti appartenenti al Partito Comunista.

Dopo essere stato picchiato, Ascanio venne legato con le mani dietro la schiena con del filo di ferro. Verso le 19 i prigionieri furono portati nella sede del Comando delle SS tedesche. Il primo interrogatorio si svolse in maniera bestiale. Mario Carità e il tenente Baldini, dopo avere fatto spogliare nudo Gombia, lo colpirono a sangue, armati rispettivamente di un nervo di bue e di una grossa cinghia. Le percosse venivano rafforzate dall'applicazione della tristemente famosa "macchinetta": un alternatore di corrente elettrica manovrato di solito dal tenente Giovanni Castaldelli. L'applicazione della corrente ai polsi e alle orecchie proseguiva finché il prigioniero cadeva a terra; allora gli altri ricominciavano a colpire con calci e pugni.

All'alba del 28 novembre i detenuti furono trasportati a Palazzo Giusti, in via San Francesco n. 55, sede della banda Carità. Alle 12 Mario Carità si presentò e, dopo avere condotto Gombia di fronte ad altri membri della banda, minacciò: "Io ho tutti i mezzi per farti piegare, se robusto, durerai un po', ma alla fine ti piegherai. Vedrai a che cosa ti ridurrò. Ti farò mettere al palo, non ti darò da bere, ti userò l'alcool sulla carne e ti farò appiccare il fuoco, ti farò mettere le schegge sotto le unghie, non ti darò da mangiare e, se te ne darò, ti darò della roba salata fino a farti morire di sete". L'interrogatorio proseguì fino alle 4 del mattino del 29.

Per 6 giorni Gombia venne lasciato senza bere né mangiare; la lingua si gonfiò al punto da rendergli quasi impossibile parlare. Anni dopo Ascanio ricordò alcuni momenti della lunga prigionia.

"Ricordo bene che Castaldelli, che fungeva da interprete, mi presentò [agli ufficiali della polizia tedesca] con le testuali parole: "Das ist der Widerstandsbewegungsführer" (E' il comandante del movimento della Resistenza). Io capivo il tedesco, ma naturalmente non lo facevo intendere. Questi ufficiali mi sottoposero a uno strano interrogatorio. Riassumo brevemente le parti più importanti. Le parole sono testuali, sono rimaste incise nella mia mente.

“D. Perché lottate contro la vostra patria e i suoi alleati?”

R. Io non lotto contro la mia Patria, ma la difendo e lotto per la sua liberazione. Voi non siete gli alleati della mia Patria ma i suoi nemici. Per essa patria ho sacrificato tutta la mia giovinezza e per essa ora subirò quello che voi mi riserverete.

D. Che cosa pensate che sarà la vostra sorte?”

R. Conoscendo i vostri metodi sono preparato a tutto, a bere il calice del sacrificio fino in fondo.

D. Non pensate alla vostra famiglia, alle belle giornate sotto il cielo azzurro d’Italia?”

R. Io ho pensato alla mia famiglia e molto, siete voi che mi avete impedito di dimostrarle tutto il mio affetto. In quanto al cielo azzurro e a tutte le bellezze d’Italia che mi private di vedere, non è il momento di pensarci.

D. Insomma perché voi vi siete preso dall’Emilia e siete venuto nel Veneto a dirigere il movimento partigiano?”

R. Perché io sono un comunista e un garibaldino e come tale è mio dovere combattere ovunque e contro tutti quelli che impongono la tirannia. Io lotto per la libertà e l’indipendenza della mia patria.

D. Ma noi vogliamo bene agli italiani e se voi siete intelligente potremmo accordarci su diverse cosette. Potreste avere la possibilità di ritornare alla vostra famiglia. Accettate di discutere su questo terreno, visto che siete tanto caparbio da non capire quello che noi intendiamo fare? Vogliamo aiutarvi capire! Siamo qui per questo.

R. Signori, io non credo che siate qui per aiutarmi; sono convinto che avete tentato di trascinarvi su un terreno infido e sul quale io non scenderò mai. Sono preparato a morire. Non tradirò mai il mio partito e il movimento della resistenza. Se volete veramente aiutarmi, liberatemi, ma non nutro speranze che voi lo farete. Ripeto, non chiedetemi di passare il Rubicone perché non lo farò mai”.

Al ché un ufficiale tedesco chiese all’interprete: “Rubicone was soll es be deuten?” (Che cosa significa Rubicone?) e Castaldelli spiegò che il Rubicone è stato passato da Giulio Cesare quando marciò su Roma.

Ad altre domande non risposi perché dichiarai che mi sentivo offeso dal loro modo di considerarmi. Non potevo ammettere che si pensasse che io fossi disposto a trattative di nessun genere all’infuori della libertà incondizionata per me e per tutti gli altri, benché io fossi sicuro che ciò non lo avrebbero mai fatto.

Gli ufficiali tedeschi, andandosene, mi dissero: "Noi volevamo aiutarvi, soltanto aiutarvi, non ne volete sapere? Peggio per voi".

Corradeschi, la belva umana dagli occhi stralunati e dalle pupille dilatate, mi diede un calcio in uno stinco dicendomi: "Verrò io a impallinarti".

"Sono già pronto, andiamo". Gli risposi.

"No". Sbraitò la belva. "No. Prima devi soffrire". E, preso un manico di frusta di vinchi, da barocciaio, mi spezzò la quarta e la quinta vertebra della colonna vertebrale, la tibia e il ginocchio della gamba sinistra.

Di peso dovettero portarmi in cella. Non mi reggevo più."



Lettera del medico dott. Anslan che attesta le gravi ferite riportate dal prigioniero Gombia

Nei giorni seguenti, in particolare durante la notte, gli interrogatori e le torture proseguirono.

"Il 20 gennaio 1945 fui chiamato in presenza del Sottotenente Trentanove e di Corradeschi. Ambedue volevano che gli dicessi chi mi aveva sostituito nel comando della delegazione Triveneta, e siccome io ignoravo chi mi avesse sostituito, anche se l'avessi voluto, non avrei mai potuto dirglielo, allora cominciarono a schiaffeggiarmi e farmi saltare per la stanza a suon di schiaffi, così forti che mi sembrava che mi spaccassero le orecchie. (...) Debbo dire che Corradeschi si comportò da vera bestia feroce. Afferrò un

righetto di una porta e lo adoperò finché non me lo spezzò sulla schiena. Poi prese un manico di frusta da carrettiere e, senza guardare dove picchiava, con tutta la forza me l'adoperò addosso.

Ebbi forti contusioni alla schiena, alle braccia e alle gambe e rotto un osso della gamba sinistra. A tutt'oggi ne porto ancora i segni. Dovetti rimanere a letto immobile per parecchi giorni. Per voltarmi mi dovevano aiutare i miei compagni di cella Faccio e ing. Maule di Vicenza.

Nella stessa circostanza mi fu applicata la macchinetta elettrica con tale brutalità che non ebbi precedenti.

Corradeschi era una belva, correva per la stanza con il manico della frusta, lo faceva girare nell'aria e poi giù sul mio corpo. Più volte mi sputò in faccia.

Ad ogni costo voleva applicarmi la corrente elettrica al membro virile. Ad ogni modo debbo dire che l'effetto della macchinetta era così doloroso che dopo un po' che me l'applicavano non capivo quasi più nulla. Per diverso tempo rimanevo come istupidito. Non riuscivo più a parlare.

Ancora oggi soffro di mal di gola e col medesimo sintomo di quando avevo subito l'applicazione della macchinetta elettrica; io attribuisco a lei questo potente mal di gola di cui soffro ora.

Verso i primi di aprile, Mario Carità mi mandò a chiamare e mi disse: "Questa volta non ti picchio, ma voglio che tu risponda a quanto ti chiedo, che non ha nulla in comune con le tue brigate garibaldine o mazziniane che siano". E iniziò: "Se non ci foste voi comunisti, il Duce sarebbe già riuscito a sistemare l'Italia e a dare al popolo italiano il benessere sociale che tu dici di volergli dare, ma che non puoi perché sei legato al capitalismo angloamericano. Voi siete diretti dal capitalismo angloamericano e anche se alla fine il Duce fosse sconfitto (il che – precisò – non avverrà mai) per voi sarà un cadere dalla padella nella brace. E la Russia avrà da pensare alle cose di casa sua. Quindi, slegati da questi inceppi, dimmi quel che non hai voluto dire agli ufficiali tedeschi: sei disposto a trattare?"

"Trattare di che?". Replicai io.

"Ma sì, tu alla fin fine, e poi anche gli altri tuoi compagni del tuo partito avete una fede, credete in qualcosa di bello. Io l'ho con quei pretacci porci, con quelli del partito d'azione, tutti avventurieri. Con voi si può parlare ed è per questo che ti ho mandato a chiamare, ma di loro non voglio neanche sentir parlare. Io vorrei liberarti, ma devi metterti in una posizione che possa farlo. Guardami bene in faccia. Parola d'onore correi liberarti".

Io risposi pressappoco così: “Ripeto a lei quello che ho detto agli ufficiali tedeschi: liberandomi non fareste che un vostro dovere perché mi avete arbitrariamente arrestato, commettendo una violenza anche sul terreno giuridico. Il governo d’Italia è quello rappresentato da Badoglio e non quello di Salò. Io riconosco quello e non voi. Dirmi di trattare? Ma io sono ormai un semplice vostro prigioniero, senza autorità alcuna. Dopo il mio arresto altri mi avranno sostituito. Io non so, ma lo spero e ci credo, che mi avranno sostituito. In quanto al rispetto riservato a me e ai miei compagni di partito ho constatato a mie spese che cosa significa e come lo concretizzate: con sadismo e barbarie indegne di esseri umani”.

“Taci che ti mangio la gola”. Urlò Carità.

“Non lo faccia, farebbe un’indigestione”. Risposi, con voce ferma.

E lui: “Non è forse vero che ho rotto le costole al prete di Nove di Vicenza, e al prof. Apolloni dell’istituto Barbarigo di Padova?”.

“Ma questo non fa che dimostrare che voi godete nel torturare e nel seviziare le persone che sanno tenere alto il proprio ideale. In questa lotta contro di voi siamo uniti, comunisti, socialisti, liberali, democristiani, repubblicani e monarchici; e noi comunisti abbiamo sempre lottato per raggiungere questa unità che è condizione della nostra vittoria e cerchiamo di mantenerla più stretta che mai. E non accetterò mai condizioni di discriminazione. I preti, ai quali lei si vanta di avere rotto le costole sono, ora, miei compagni di lotta e verso di loro va tutta la mia solidarietà, anche se si può manifestare in ben poca cosa, e il mio rammarico per il trattamento al quale furono sottoposti”.

Carità mi mandò via.”

L’arresto dei più importanti dirigenti veneti della Resistenza indebolì il movimento partigiano e spinse diverse personalità del CLN a cercare la strada della trattativa e dello scambio di prigionieri per liberare Ascanio e gli altri. Ci furono con certezza due iniziative: una da parte dell’esercito jugoslavo e una della VIII armata inglese. Le trattative non giunsero a conclusione ma risultarono decisive per mantenere in vita i prigionieri. Per dare un’idea del peso che i nazifascisti attribuivano ad Ascanio si tenga presente che i tedeschi chiedevano per Gombia 5 generali e 20 ufficiali di Stato Maggiore. I tedeschi, consapevoli dell’importanza dei prigionieri nelle loro mani, provarono a utilizzarli per trovare una via di scampo fino agli ultimi giorni. Alla fine, tramite il CLN e il Vescovado di Padova, si giunse a

un accordo: libertà per i detenuti in cambio di un salvacondotto di 24 ore per la banda Carità.

“Verso il 20 aprile, Carità mi mandò a chiamare. Mi fece togliere i ferri ai polsi e disse: ”Dimmi, Ascanio, tu sai che devi morire. Il fascismo ti ha dato 30 anni perché in 30 dovevi morire, ma io non ho tanto tempo da aspettare. Ma cos’è quello che ti fa dire di essere sicuro di vincere? Mi ricordo che nel primo interrogatorio tu mi dicesti che non ti importava di morire perché eri sicuro della vittoria. Ma di quale vittoria intendi parlare, che sempre lo ripeti?”.

“La vittoria della civiltà sulla barbarie che voi rappresentate, la vittoria della libertà sulla schiavitù! La vittoria dei veri italiani contro coloro che hanno venduto l’Italia allo straniero! La vittoria dell’indipendenza della Patria asservita al nemico secolare: il tedesco! La vittoria del progresso contro la reazione! La vittoria del lavoro sopra coloro che lo sfruttano! In una parola di uso corrente, la vittoria dei combattenti della libertà contro il nazifascismo! La vittoria infine del comunismo che redimerà tutte le genti del mondo”.

Lui taceva, io continuai come se parlassi a mille persone: “Non ci sono armi segrete che contino; c’è la vostra disfatta. Ma non vede che l’America e l’Inghilterra hanno aperto il secondo fronte? Se l’hanno fatto è perché hanno giudicato che la Germania è già spacciata e non vogliono che l’URSS liberi tutta l’Europa. Non vede che la Chiesa, che ha sempre puntato sul cavallo vincente, ha abbandonato l’”uomo della provvidenza”, e Hitler e si è appoggiata all’Inghilterra e all’America, alleata dell’Unione Sovietica? Ci vuol poco a capire che siete già sconfitti”.

“Portatelo via”. Disse Carità, rivolgendosi a uno dei suoi sgherri. “Portatelo via”. Disse più sommessamente.”

Mario Carità fuggì da solo il giorno successivo. Il 18 maggio, dopo essere stato individuato in Val Gardena, venne ucciso mentre tentava di scappare. Attilio Gombia fu rilasciato, insieme agli altri prigionieri, il 27 aprile.

Tradimento?

Dal 27 novembre 1944 al 7 gennaio 1945 venne decapitato il vertice della Resistenza veneta: decine di partigiani, appartenenti a tutti i principali

partiti, vennero arrestati. Sulle cause degli arresti circolarono diversi sospetti che non trovarono conferme piene e del tutto convincenti neppure negli anni successivi e che restano dunque aperti e vanno considerati come ipotesi da approfondire e valutare.

Innanzitutto si diffuse l'idea che ci fosse una spia all'interno del vertice partigiano. Le informazioni in possesso della banda Carità erano troppo precise e circostanziate; per questo in pochi giorni il numero dei prigionieri era stato così elevato.

All'inizio si pensò, su suggerimento soprattutto dell'ispettore delle brigate Garibaldi del veneto, Giuseppe Landi "Zini", "De Luca" (marito di Emma Guerra, arrestata il 27 novembre con Gombia e gli altri), ad alcune ammissioni estorte con la tortura al partigiano Mario Pasi "Montagna", arrestato il 12 novembre e impiccato nei giorni seguenti. Questa pista venne accreditata soprattutto nelle prime settimane dopo gli arresti (si veda il documento in Appendice) ma non trovò ulteriori elementi di sostegno.

Alcuni in maniera un po' generica pensarono al tradimento di una parente di un partigiano addetto ai rifornimenti.

Altri, anche alla luce dei fatti del mese successivo, collegarono gli arresti al tradimento dell'intendente della brigata Garibaldi, Cesare Broggin. Egli tradì di sicuro nella settimana successiva Francesco Sabatucci "Cirillo", consegnandolo di fatto agli uomini della banda Carità che lo assassinarono il 19 dicembre. La certezza del tradimento, la coincidenza del periodo e le relazioni con Carità convinsero molti ad individuare in Broggin la spia interna. Contro questa versione c'è il fatto che nel corso del processo che si tenne alla fine del 1946 Broggin fu accusato solo in relazione al tradimento di Sabatucci e non ad altri episodi.

Infine l'ipotesi più accreditata. Il 7 gennaio 1945, poco più di un mese dopo gli arresti dei dirigenti comunisti, la banda Carità prese i vertici del movimento partigiano ancora liberi, per lo più appartenenti al Partito d'Azione e alla Democrazia Cristiana, tra gli altri Egidio Meneghetti, Attilio Casilli e Giovanni Ponti. Gli arresti furono causati dal tradimento del già ricordato Mario Santoro "Castelli".

Molto tempo dopo, Giuseppe Landi, nel libro di memorie *Rapporto sulla Resistenza nella zona Piave*, individuò in Santoro la spia responsabile degli arresti del 27 novembre 1944. Questa spiegazione, formulata con precisione a tanti anni di distanza dai fatti, assume una certa consistenza soprattutto in considerazione di tre fatti.

Primo. Mario Santoro fu con certezza la spia che portò agli arresti del 7 gennaio, era presente durante l'assassinio di Otello Pighin "Renato", comandante delle brigate Giustizia e libertà e medaglia d'oro della Resistenza, e partecipò agli interrogatori di Meneghetti da parte della banda Carità. E' sicuro dunque che aveva relazioni con la banda Carità e che fornì elementi di grande rilevanza contro il movimento partigiano.

Secondo. Tra Santoro e Gombia c'erano stati diversi scontri fin dai mesi precedenti, scontri spesso su questioni strategiche decisive per il futuro della Resistenza; e Ascanio era stato l'unico a contrastare, al punto da essere criticato anche dai vertici del PCI, con successo le proposte di Santoro. Insomma sembra possibile che Santoro abbia svolto prima una funzione di freno e di controllo all'interno del movimento partigiano; poi, non riuscendo più a svolgere questa missione, sia passato al tradimento vero e proprio.

Terzo. Giuseppe Gaddi, partigiano e conoscitore attento delle vicende della Resistenza, soprattutto degli aspetti legati allo spionaggio, nel libro *I comunisti nella Resistenza veneta* ritiene Santoro il responsabile dell'arresto di Gombia.

"(...) Questi [Castelli], che godeva della fiducia del partito d'azione, si rivelò come un collaboratore del nemico, al quale consegnò parecchi resistenti, Gombia compreso. Il quale, come si vede, faceva bene a diffidare di lui... Castelli fu responsabile della morte di molti partigiani, tra cui l'ing. Pighin (...)."



*Medaglia al valor militare conferita ad Attilio Gombia
dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri*

Sofferenze e oblio di un sopravvissuto all'inferno

Il 27 aprile, appena liberato, Gombia venne nominato vicequestore di Padova. In realtà Ascanio uscì distrutto dalle torture della banda Carità e non si riprese mai del tutto. Il 20 giugno divenne segretario della camera del lavoro di Reggio Emilia e dal 1 gennaio 1946 ricoprì per un anno e mezzo vari incarichi presso la CGIL nazionale a Roma.

Il 1 gennaio 1946 a Gombia venne assegnato un significativo diploma-attestato che riconosce e sottolinea il suo ruolo importante nella Resistenza.

“Al sig. Attilio Gombia “Ascanio” Vice Comandante del Comitato Militare Regionale Veneto, per aver promosso, organizzato e diretto la lotta contro i nazi-fascisti nel Veneto per la libertà e l’indipendenza d’Italia”.

Il foglio è firmato da tutti i rappresentanti del CLN Veneto. Gombia il 18 luglio aggiunse a penna un’annotazione che testimonia bene il suo carattere disinteressato e sembra quasi rivolgersi alle future generazioni:

“Forse molti che guarderanno questo diploma rimarranno indifferenti eppure, per me, ha costato i maggiori sacrifici; tuttavia se dovessi tornare indietro ricalcherei le vecchie orme”.

Inoltre il 23 aprile 1947 venne conferita ad Ascanio la medaglia d'argento al valor militare con la seguente motivazione:

“Pioniere nella lotta contro la tirannide, subì persecuzioni e carcere. All'appello della Patria vessata, accorse tra i primi e si arruolò quale semplice volontario, guadagnandosi presto per le capacità di organizzatore e di animatore la carica di comandante delle Brigate d'assalto Garibaldine delle Tre Venezie ed emergendo per intelligenza, attività instancabile, eccezionale coraggio e sprezzo del pericolo. Arrestato, sottoposto a torture atroci, a sevizie inenarrabili, conservò uno storico silenzio: condannato a morte taceva ancora, incrollabile nella decisione di salvare i compagni. Solo un imponderabile caso gli salvò la vita. Egli fu consacrato martire del silenzio.”

Dal 25 maggio 1947 per un anno fu presidente della commissione ministeriale triveneta per i riconoscimenti partigiani e diventò in seguito segretario della federazione provinciale cooperative e mutue di Padova.

Dal 30 gennaio al 1 settembre del 1949 le sue condizioni di salute si aggravarono e venne ricoverato presso l'ospedale maggiore di Parma. Fino al maggio 1951 diresse il pastificio di Corticella in Provincia di Bologna, poi fu nuovamente malato e ricoverato per diversi mesi. Dal 1 luglio 1952 fino al 1955 fu segretario della coop di consumo di San Polo di Torrile in Provincia di Parma, poi, fino al 1962, fu funzionario dell'ANPI di Parma.

Trascorse gli ultimi anni soffrendo di gravi disturbi fisici e morì il 12 agosto 1969 presso l'ospedale maggiore di Parma.

Dopo la morte il Comune di Torrile (PR) gli intitolò un parco: all'interno c'è un'insegna commemorativa di Gombia che riporta le parole scritte dal partigiano, poi dirigente del PCI di Reggio Emilia, Aldo Magnani:

“Non è facilmente commensurabile la sofferenza di quest'uomo, un tempo pieno di vitalità e di gioia di vivere, gioviale lottatore e tagliente polemista, che non conosceva cedimenti... Nato per vivere in mezzo al popolo, trascorse ben 14 anni della sua vita in carcere, altri anni in esilio... E alla fine, dopo 35 anni di militanza politica, quando raggiunta la maturità poteva dare il meglio di se stesso, si trovò invece costretto ad abbandonare tutte le attività, per dedicare ogni suo sforzo di volontà a sopravvivere, a resistere al male che sempre più riduceva le sue possibilità fisiche.”

Il dovere della memoria

Attilio Gombia rappresenta un esempio straordinario di uomo che ha sacrificato la vita per la libertà del nostro Paese in maniera disinteressata e a costo di sofferenze fisiche e morali che lo perseguitarono fino alla morte.

La vita di Ascanio, purtroppo, rappresenta anche l'oblio al quale furono condannati molti protagonisti della Resistenza e le facili amnesie delle istituzioni repubblicane.

Studiando i documenti che riguardano Gombia e le vicende della sua vita non si può non provare imbarazzo e vergogna per avere lasciato andare nel dimenticatoio una storia così eroica e drammatica, per non avere ricordato in maniera adeguata una persona che ha dato la vita per la libertà degli altri, che ha resistito, senza tradire, alle torture e alle sevizie più bestiali per ben 150 giorni.

Riscoprire questi fatti e raccontarli alle generazioni più giovani perché ne conservino la memoria vuole essere anche un piccolo gesto di ringraziamento per quanto Attilio Gombia ha fatto e ci ha insegnato con la sua tragica esistenza.

Parte Seconda

DOCUMENTI

In questa sezione abbiamo pubblicato documenti e testimonianza utili a ricostruire le vicende storiche di cui Ascanio fu protagonista e utili a comprendere meglio il ruolo e l'azione di Gombia.

Testimonianza di Rino Gruppioni

Operai con queste formazioni [i GAP delle Tre Venezie] dal maggio fino al 27 novembre del 1944, quando fui catturato dalla «banda Carità », unitamente a Emma Guerra, Mario Berion, Attilio e Walter Gombia. In seguito al mio arresto, Francesco Sabatucci prenderà il mio posto e morirà da vero eroe in un tentativo di liberarci.

Dal giorno dell'arresto, per cinque mesi esatti, fui nelle mani dei torturatori della «banda Carità », che aveva sede nel Palazzo Giusti, a Padova. Per tre mesi, a volte di giorno e più spesso la notte, mi chiamavano per la tortura.

Ero stato indicato quale comandante dei GAP e membro del Comitato regionale Triveneto delle formazioni garibaldine. Sapevo che da Gombia non avrebbero cavato una sola parola, essendo un vecchio e noto rivoluzionario comunista, e allora si sfogavano su di me con i mezzi più barbari, convinti che non avrei potuto resistere e tacere. Mi fecero ogni sorta di torture, come del resto agli altri compagni e anche a Emma Guerra, arrestata con me. Usarono la corrente elettrica ai polsi, alle orecchie, agli organi genitali; ci percuotevano per ore con nervi di bue, tondini di ferro, ci legavano supini perchè il corpo e la pelle fossero tese e con bastoncini di ferro tamburellavano la schiena facendo un male atroce e provocando il rigonfiamento della pelle e le reazioni del corpo stesso, tanto che il sangue usciva dai pori, oltre che dalle ferite; si spegnevano le cicche nelle ferite e nella pelle e a questa funzione era adibita anche la Franca Carità, figlia del capo della banda dei criminali fascisti: arrivava persino a spegnerci le cicche di «Serraglio» negli organi genitali, con orribile sadismo.

Insieme a noi, a Palazzo Giusti, erano in istato d'arresto, anche se non erano martirizzati come noi, altri importanti esponenti del Comando regionale unico delle Tre Venezie: ricordo il prof. Meneghetti, il prof. Ponti, l'avv. Giacomelli (quest'ultimo, esponente liberale, lo ricordo perchè, avendo ogni

giorno dall'esterno il pranzo completo, tratteneva per sé solo la minestra e il resto lo passava a me, viste le condizioni gravi in cui mi trovavo), il prof. Cestari, il prof. Zamboni, il dottor Avossa ed altri. Ogni giorno la situazione peggiorava. Gombia era calato metà del suo peso; il rancio era formato da acqua di pasta e qualche rimasuglio del pane della "banda".

Come abbiamo potuto resistere, sopravvivere e persino uscire da quell'inferno? Ciò è dovuto al fatto che al nostro arresto le Brigate e le Divisioni partigiane, preoccupate della nostra sorte, intensificarono le azioni facendo prigionieri quanti più ufficiali nazisti fosse possibile e poi facevano pervenire gli elenchi ai comandi tedeschi avvertendo che gli ufficiali prigionieri erano considerati come ostaggi a salvaguardia della nostra vita. Questo fatto determinò la decisione dei tedeschi di prenderci sotto il loro controllo, nel senso che solo i tedeschi potevano disporre della nostra vita. Le fucilazioni vennero così sospese, ma non per questo il nostro trattamento cambiò.

Nel frattempo, tramite le formazioni garibaldine che operavano nella Venezia Giulia, si aprì una trattativa di scambio tra il comando militare tedesco e il comando generale della Resistenza jugoslava. Dopo un mese circa di queste trattative si giunse alle seguenti proposte: i tedeschi chiedevano per Gombia 5 generali e 20 ufficiali di S.M.; per me includevano 15 ufficiali e così per gli altri compagni comunisti. Gli jugoslavi si dichiararono disposti ad accettare le richieste tedesche alla condizione di liberare solo i comunisti. Noi fummo informati dei termini di queste trattative e interpellati in proposito. La nostra risposta fu: o tutti liberi, senza tenere conto dei partiti, oppure rifiutare lo scambio. E questo nostro atteggiamento fu altamente apprezzato dai nostri amici partigiani di altri partiti, sia all'interno che all'esterno.

Intanto guadagnavamo tempo prezioso. Poi venne, per iniziativa del CLN interregionale, una trattativa con l'8a Armata inglese. Stavolta i tedeschi ripeterono le loro richieste e le aumentarono: per Gombia le stesse condizioni, per il prof. Meneghetti, Ponti, Giacomelli, Cestari e gli altri chiedevano 20 ufficiali e anche per me fecero la stessa tariffa. Si discusse a lungo e sembrò che gli inglesi non volessero accettare un prezzo così alto, tanto che a un certo momento la trattativa si limitò ai soli Meneghetti e Ponti; ma poi anche questa fallì, con nostro vivo rammarico.

Le trattative si insabbiarono di nuovo e in seguito ad altre azioni partigiane, i nazisti minacciarono di fucilarci. Gli inglesi lo seppero e fecero sapere che avrebbero buttato dall'aereo su Padova gli ufficiali nazisti richiesti, senza paracadute però, per rappresaglia se uno di noi fosse stato ucciso.

Testimonianza di Emma Guerra

Il 27 novembre 1944 andai a Verona, in bicicletta, per una missione partigiana e quando rientrai, la sera, la mia casa era già stata occupata dai fascisti della «banda Carità ». Avevano arrestato tre partigiani: Attilio e Walter Gombia e Rino Gruppioni dirigente del movimento gappista Triveneto.

Come mi videro, mi arrestarono, e mi portarono al comando delle SS tedesche. Mi fecero entrare e cominciarono gli interrogatori. Lo stesso Carità mi interrogò: volevano sapere i nomi dei partigiani e dove si trovavano. Io dicevo no, ma sapevo che in casa avevano trovato abbondante materiale partigiano e anche una bomba. Su di me, inoltre avevano trovato una lettera di un amico colonnello veronese da consegnare al comando e avevo in tasca anche alcuni documenti compromettenti. La mia posizione quindi era evidentemente difficile, ma io negavo e basta.

Allora cominciarono a frustarmi. Il capitano fascista Corradeschi mi diede venti frustate ed io ben presto perdetti la sottoveste che era l'unico indumento che avevo addosso. Lo stesso Carità mi diede dieci frustate dicendo che le sue valevano il doppio di quelle degli altri. Poi, via via, tutti gli altri mi frustarono. Così durò per circa dieci ore, durante le quali, in brevi intervalli, mi facevano assistere alla tortura degli altri compagni.

Vidi che picchiavano con spranghe di ferro le piante dei piedi di Spartaco (Gruppioni) e che gli mettevano mozziconi di sigarette nelle piaghe dopo averlo frustato. Ascanio (Attilio Gombia) lo torturarono bestialmente, persino con scossa elettrica alla gola e agli organi genitali.

Per quanto mi riguarda, visto che continuavo a negare anche dopo ore di frustate, decisero di usare la corrente elettrica. Mi attaccarono i fili ai pollici delle mani e nelle orecchie poi cominciarono a dare le scariche. Si sentiva un dolore immenso. Mi capitava però, che, dopo la tortura, mi sentivo ancora più ferma e quando staccavano per chiedere se mi ero decisa a

parlare io rispondevo sempre di no e allora continuavano. Così durò fino a quando venne giorno.

Testimonianza di Aronne Molinari

Conobbi Gombia nel 1944 al 15 luglio mi fu presentato da Gruppioni Rino (Spartaco). In un primo momento, dato le sue caratteristiche mi sembrò vedere in lui, il negoziante o il mediatore che nelle fiere trattano la compravendita dei cavalli, sia per il modo del vestire che la sua presenza fisica, perché tarchiato piuttosto grassoccio, e anche nella svelta cadenza della parlata, metà in Italiano frammisto ad alcuni termini prettamente emiliani. Sulle prime ero quasi diffidente, anche perché il preciso motivo della presentazione, non era stato subito chiarito.

Ma nel proseguire del colloquio, che avveniva precisamente in Via Melette angolo via Monte Grappa ebbi a ricredermi, sia per la preparazione politica, che mi dimostrò nella logica dei suoi ragionamenti, che per la sua esperienza cospirativa, difatti, solo quando, furono fuggati i sospetti che credo reciproci, si qualificò, ossia, era il com.te Triveneto delle Brigate Garibaldi, in seno al Com.do partitico Triveneto.

A seguito della lotta, ebbi con lui diversi incontri, che mi furono molto utili, in quanto, oltre agli ordini che concernevano le operazioni da eseguire, mi dette consigli, che mi furono utili per la conduzione pratica della lotta.

Lo ricordo una sera, subito dopo il proclama Alexander, (che invitava i partigiani a por termine alla lotta) in riunione con diversi com.ti delle nostre (Brigate Garibaldi) fece un'esposizione in casa Giulio Nicolé al Bassanello così chiara e documentata sul perché non si doveva accettare tale proclama, sia le ragioni politiche che strategiche, difatti alla fine si mise ai voti, nove partecipanti com.ti e due com.ri e un capo di stato maggiore, solo quest'ultimo si astenne e fu esonerato all'istante dal suo incarico.

Lo ricordo in un incontro a Palazzo Giusti dov'eravamo entrambi detenuti, non mi riconobbe, ne io riconobbi lui, era il più seviziato da quella banda d'assassini, lo ricordo ancora a liberazione avvenuta Vice Questore poi Presidente della com.ne Triveneta di riconoscimento qualifiche partigiane e patriote, sebbene andicappato dalla precarietà della salute non scese mai a

compromesso, ne con gli esponenti politici differenziati, ne con qualsiasi altro che volesse deviarlo dalla linea politica che il nostro partito praticava. Si può dire di Gombia, a parte i difetti umani e personali, che sia stato, il più prestigioso dirigente della lotta partigiana nel Veneto.

DOCUMENTI

DEI TRIUMVIRATI INSURREZIONALI

«Direttive per lo sciopero insurrezionale e per l'insurrezione popolare» 12 giugno 1944

Il rapido sviluppo degli avvenimenti militari, l'inseguimento senza sosta degli eserciti alleati che hanno battuto e messo in rotta le truppe di Kesselring, unitamente alle potenti offensive in occidente ed in oriente, pongono di fronte a noi il compito immediato di moltiplicare con ritmo accelerato le nostre azioni offensive contro uomini e cose del nemico e di preparare così concretamente lo sciopero insurrezionale e l'insurrezione popolare nelle città e nelle campagne.

Gli eserciti alleati sono ormai in Toscana e puntano decisamente verso il Nord. La ritirata dei tedeschi è diventata una rotta ed è presumibile che la loro fuga non si arresterà che sugli Appennini, se qui avranno ancora riserve sufficienti per opporre un argine momentaneo allo slancio offensivo degli Alleati. E' giunta l'ora dell'azione! L'ora dell'attacco generale!

I compiti immediati del Partito fissati nella nostra circolare del 17 maggio e le direttive del 5 giugno per l'imminenza di sbarchi ed azioni decisive per la cacciata dei tedeschi e l'annientamento dei fascisti, devono essere sviluppate e completate. Non si tratta più soltanto di organizzare e moltiplicare le manifestazioni di fabbrica e di strada, gli scioperi, le azioni partigiane, gli atti di sabotaggio, ma si tratta dell'inizio dell'attacco generale, si tratta del potenziamento di tutte le formazioni armate (partigiane, Brigate d'assalto Garibaldi, Gap, squadre di difesa operaie), del loro immediato passaggio all'attacco; si tratta della preparazione concreta ed immediata dello sciopero insurrezionale nelle città e dell'insurrezione delle masse contadine nelle campagne.

Come nei mesi scorsi abbiamo preparato, mobilitato tutte le nostre forze, lo sciopero generale di marzo, si tratta oggi di preparare lo sciopero insurrezionale. Ma a differenza di ieri, per questa preparazione, non abbiamo di fronte a noi due mesi di tempo, ma al massimo alcune settimane.

Né si tratta oggi solo di preparare, ma si tratta di agire subito. Lo sciopero insurrezionale, l'insurrezione nazionale si preparano *soprattutto con l'azione*.

1°)Le formazioni militari, dei partigiani, le Brigate d'assalto Garibaldi, i Gap, le squadre di difesa operaie, i patrioti tutti devono passare all'attacco pur continuando nella loro tattica del colpo di mano, della guerriglia, dell'imboscata, condotta da piccoli, audaci gruppi.

Linee ferroviarie e di comunicazione devono essere interrotte, si devono far saltare ponti, rendere intransitabili le grandi strade alle colonne tedesche, attaccare i loro depositi di armi, di munizioni, di carburanti, tendere imboscate ai convogli tedeschi, incendiare i loro camion, distruggere i vagoni ferroviari e soprattutto le locomotive.

Nelle fabbriche le fermate di lavoro, gli scioperi, devono essere accompagnati da un susseguirsi di atti di sabotaggio e di distruzione dei prodotti bellici che servono alla resistenza tedesca.

Nelle campagne i contadini devono aiutare in forma attiva i partigiani, attaccando, con le armi alla mano, i fascisti ed i tedeschi in perlustrazione. Devono rifiutarsi di consegnare viveri e bestiame agli ammassi e alle requisizioni tedesche. Devono difendere con le armi i loro prodotti che devono servire agli italiani, ai patrioti e non al nemico nazifascista. I soldati arruolati forzatamente nel cosiddetto esercito repubblicano devono disertare in massa con armi e bagagli e passare dalla parte dei partigiani. Gli agenti di pubblica sicurezza, i carabinieri, devono anch'essi cessare di essere al servizio dei tedeschi e dei traditori fascisti, devono unirsi alla lotta dei patrioti per la cacciata dello straniero, coloro che non possono abbandonare i loro posti devono aiutare con tutti i mezzi i patrioti, i partigiani, gli antifascisti. Non devono eseguire il loro arresto, devono favorire la loro fuga, devono passare ad essi armi e munizioni.

Il susseguirsi di queste decisive azioni degli operai, dei contadini, dei partigiani, dei patrioti tutti, devono rendere impossibile al tedesco di continuare la sua resistenza in Italia, devono impedirgli di far giungere a destinazione rinforzi di uomini e materiale; devono impedirgli di ritirarsi, devono impedirgli di mettere a ferro e fuoco il nostro paese, devono impedirgli di poter distruggere i nostri beni, di asportare le nostre macchine, di predare il nostro bestiame ed i prodotti del nostro lavoro, di violentare le nostre donne, di razzare i nostri figli. Bisogna attaccare con tutti i mezzi il

nemico nazifascista. Attaccarlo di fronte ed alle spalle in tutti i suoi punti vulnerabili. Bisogna cacciare il nemico dal nostro paese.

2°) Queste azioni immediate dovranno susseguirsi e centuplicarsi nei prossimi giorni fino a spezzare l'ordine fascista ed a creare, con la violazione sempre più aperta di tutte le norme ed i decreti del governo fascista-tedesco, le condizioni per lo scatenamento dello sciopero insurrezionale nelle città e dell'insurrezione dei contadini nelle campagne.

3°) Ogni Comitato federale, ogni *triumvirato insurrezionale* deve esaminare concretamente le possibilità dello sciopero insurrezionale e deve studiare le condizioni della sua riuscita.

Ripetiamo: *non abbiamo di fronte a noi dei mesi ma alcune settimane*. Non si tratta di fare grandi progetti, si tratta di agire per attuarli. I triumvirati insurrezionali devono elaborare in ogni regione, provincia e città, il piano di azione insurrezionale. Non si tratta più dello studio della topografia delle città e della regione, della ubicazione delle caserme e dei centri di raccolta del nemico ecc., cose queste che già devono essere state fatte nei mesi passati, ma si tratta del piano di azione per immobilizzare, per distruggere il nemico, per occupare i suoi centri di difesa.

Si tratta di esaminare l'impiego concreto e migliore di tutte le forze militari e popolari, squadre di difesa operaie, Gap, Brigate d'assalto Garibaldi. Si tratta di provvedere al rapido armamento degli operai nelle fabbriche, dei patrioti e delle masse popolari.

Si tratta di procedere da parte delle formazioni partigiane all'occupazione di paesi e vallate cacciando i fascisti ed istituendo organismi di potere popolare che assumano il potere in nome del governo di Unione nazionale.

Si tratta di combinare l'azione degli operai delle città con quella dei partigiani e dei contadini nelle vallate e nelle campagne.

4°) I Comitati federali, i *triumvirati insurrezionali* mentre devono sforzarsi di moltiplicare ed allargare le azioni offensive dei patrioti nelle città e nelle campagne, nelle fabbriche e lungo le ferrovie e le grandi vie di comunicazione, devono far conoscere al più presto, entro pochi giorni, al Centro del partito, quali sono le loro possibilità concrete, per quando essi pensano di poter scatenare lo sciopero insurrezionale, quali sono i villaggi, le vallate e le città che essi pensano di poter occupare e quando ritengono di poter passare a tale occupazione. Tenere presente che gli avvenimenti

incalzano; *è oggi*, è in questi giorni che bisogna assestare dei colpi decisivi al nemico. Tenere conto che la situazione non ci aspetta; tener presente che non si passa all'Insurrezione da una situazione di calma e di stasi. L'insurrezione è lo sbocco delle azioni sempre più numerose e possenti, isolate ma confluenti ad un unico obiettivo, che in questi giorni devono colpire a morte il nemico.

L'insurrezione popolare e lo stesso sciopero insurrezionale non è detto che debbano scoppiare contemporaneamente, nello stesso giorno, nella stessa ora, a Torino e a Bologna, a Milano e a Trieste.

Nelle attuali condizioni l'insurrezione nazionale nasce da un movimento popolare che in forme necessariamente varie si sviluppa in tutte le regioni attraverso una serie di azioni che si collegano le une alle altre e si saldano in un piano unitario.

Lo sviluppo rapido degli avvenimenti politici e militari pone il problema della realizzazione dello sciopero insurrezionale e dell'insurrezione popolare in alcune regioni prima che in altre. Per la Toscana, ad esempio, già oggi è giunto il momento non solo di agire con colpi di mano, a gruppetti isolati, ma di realizzare lo sciopero insurrezionale, l'insurrezione popolare.

Per le altre regioni oggi è il momento di passare all'offensiva, di passare all'azione. Azioni che dovranno portare nel breve volgere di qualche settimana a scatenare lo sciopero insurrezionale nelle città e l'insurrezione contadina nelle campagne.

5°) Porre nei Comitati di Liberazione Nazionale e in tutti gli organismi di massa: Comit. di agitazione, comitati contadini, Fronte della Gioventù, Gruppi di difesa della donna, formazioni partigiane, Gap, Brigate d'assalto Garibaldi, gruppi studenteschi, di professionisti ecc., il problema della mobilitazione popolare, il problema dell'azione immediata come preparazione allo sciopero insurrezionale. Porre il problema dell'insurrezione popolare e della sua preparazione concreta da parte di ognuno di questi organismi.

Il CdLN potenziato attraverso ad uno strettissimo collegamento con tutte queste organizzazioni di massa, ed alla testa del movimento partigiano, attraverso i Comandi unici costituiti centralmente deve divenire l'organismo unificatore e coordinatore di tutte le forze nazionali, l'organismo dirigente dell'insurrezione popolare.

6°) In ogni regione e precisamente in Piemonte, in Liguria, in Lombardia ed in Emilia, in Toscana, nelle Marche e nel Veneto il partito costituirà un *triumvirato insurrezionale*. Esso sarà composto dagli elementi più responsabili nel campo politico e militare.

Questo organismo sorge per fare fronte alla necessità di preparare, coordinare e dirigere nell'azione tutte le forze politiche e militari. Ogni organismo politico e militare continua naturalmente ad esistere e ad esercitare la propria, particolare funzione; ma è necessario che gli elementi più responsabili nel campo politico e militare procedano *assieme* alla preparazione e realizzazione del piano insurrezionale.

Il *triumvirato insurrezionale* è responsabile di tutto il lavoro di direzione politica e militare della regione, è responsabile dell'agitazione e della propaganda, della buona utilizzazione delle forze e dei quadri per lo sviluppo del nostro lavoro ed il successo dell'insurrezione.

Questo organismo è responsabile e può decidere dello spostamento dei compagni da una località all'altra e del loro passaggio dal lavoro politico a quello militare.

7°) *L'AGITAZIONE*: l'agitazione e la propaganda per l'insurrezione nazionale devono essere in questi giorni intensificate sino a creare un clima sempre più ardente di passione nazionale. Tutti i motivi per il pane, contro le deportazioni, contro le chiamate obbligatorie al lavoro ed al servizio militare, contro gli sfollamenti, contro gli arresti, le fucilazioni ed il terrore devono servire all'agitazione per dare vita a lotte ed a manifestazioni direttamente orientate verso l'insurrezione nazionale.

Non deve passare giorno senza che vi sia un manifestino, sia pur breve, incitante alla lotta, un manifestino di commento ai fatti ed alle azioni contro il nemico nazi-fascista. Ogni azione, ogni manifestazione, ogni sciopero, ogni episodio di lotta operaia, contadina, dei partigiani, dei Gap, dev'essere subito commentato, reso noto, popolarizzato. Ognuno di questi manifestini di commento su un fatto, una azione, un episodio di lotta deve portare come sopratitolo: «*sulla via dell'insurrezione*».

Ogni regione deve pensare a fare da sé l'«Unità». Date le sempre crescenti difficoltà di comunicazione, l'UNITA' se fatta dal Centro del Partito arriverebbe sempre con grande ritardo sugli avvenimenti e perderebbe ogni sua efficacia il centro del Partito continuerà a mandare articoli e materiale per l'UNITA' ma le organizzazioni delle regioni non potranno contare su

questo materiale per fare il giornale, non dovranno attendere questo materiale. Quando questo materiale arriva a tempo evidentemente sarà utilizzato, ma quando non arriva l'UNITA' deve essere fatta ugualmente.

L'UNITA' deve essere fatta localmente, tempestivamente, sulla base delle azioni e delle lotte che avvengono nella regione.

Dove non è possibile fare due giornali: l'UNITA' e quello locale, se ne faccia uscire uno solo che avrà per titolo l'UNITA' la quale, per il contenuto, notiziario ecc. avrà carattere locale, aderente alla situazione della regione. Non vogliamo con questo dire che si debbano sopprimere i giornali locali, ve ne sono alcuni che ormai hanno un nome e sono ricercati; ma insistiamo perché innanzi tutto si garantisca la pubblicazione dell'UNITA' e cioè di un foglio che pur avendo carattere locale porti il titolo l'UNITA'. E' necessario popolarizzare il giornale del Partito. Non preoccuparsi del formato. Preoccuparsi soprattutto della tempestività, preoccuparsi di arrivare a tempo.

Nell'attuale situazione e per rispondere alle esigenze della preparazione insurrezionale è meglio che l'UNITA' esca magari in un solo foglio; alle volte in piccolo formato, come quello di un manifestino, ma che esca in tempo, che esca e sia diffusa due o tre giorni dopo essere stata scritta.

«Ai Triumvirati Insurrezionali»-Tutto e tutti per l'insurrezione nazionale.

19 giugno 1944

(Ed. in *Le brigate Garibaldi*, II, cit., pp. 38-44)

Vi trasmettiamo alcune direttive sull'organizzazione e sulla condotta rapida e vittoriosa dell'Insurrezione nazionale. In queste direttive vi segnaliamo l'urgente necessità:

- 1) di conoscere accuratamente la pianta della vostra città e del territorio circostante, in modo particolare ogni fabbrica, caserma, aerodromo e ferrovia;
- 2) di tenere aggiornati i dati sulla dislocazione e sull'efficienza delle forze nemiche e quelle patriottiche della località;
- 3) indirizzare ed intensificare le azioni di sabotaggio e degli attacchi armati al nemico; elaborare un piano generale della condotta dell'insurrezione che, dalla sua esecuzione immediata si svolga progressivamente con continuità e sviluppo, sino alla cacciata od all'annientamento del nemico, sino alla totale occupazione della vostra località da parte delle forze patriottiche.

1°) Conoscere la pianta della città e del territorio circostante.

Per conoscere la pianta della città e del territorio circostante, occorre procurarsi una carta topografica ed ingrandirla alla scala di 10 o 25.000 (questo lavoro può essere affidato anche ad un disegnatore di fabbrica). Poi si deve dividere la zona territoriale della città sulla base della divisione in settori e zone già effettuata per l'organizzazione del Partito. Infine si deve segnare sulla carta ingrandita, e utilizzando diversi colori, l'ubicazione esatta:

- a) di tutti i comandi militari (specificare se tedeschi o italiani);
- b) di tutte le caserme, autoparchi, centri di reclutamento, aerodromi e per ogni posto specificare se vi sono truppe tedesche (SS, nazionalità; se vi sono soldati di nazionalità tedesca oppure di altre nazionalità); se vi sono truppe fasciste repubblicane (55 italiane, paracadutisti, legionari della «Muti», marinai, carabinieri ecc.);
- c) degli uffici e delle organizzazioni ausiliarie dei tedeschi e dei fascisti repubblicani;
- d) delle sedi centrali e rionali delle organizzazioni fasciste repubblicane;
- e) della Prefettura, della Questura e delle sedi rionali dei Commissariati della PS o dei Carabinieri;

- f) delle sedi dei tribunali militari tedeschi e fascisti repubblicani;
- g) del municipio e delle sedi rionali dei vigili urbani e dei pompieri;
- h) delle abitazioni private dei tedeschi e fascisti più in vista e più responsabili;
- i) delle poste e dei telegrafi, soprattutto dei raccordi dove passano le linee telefoniche e telegrafiche;
- l) delle stazioni radio, uffici e le sedi centrali di trasmissione;
- m) delle stazioni ferroviarie e dei punti più importanti del percorso delle linee ferroviarie;
- n) delle rimesse tranviarie e delle autocorriere;
- o) delle sedi di redazione e delle tipografie dei giornali;
- p) delle fabbriche;
- q) delle centrali elettriche e delle principali linee che trasportano la corrente;
- r) di tutti i depositi, militari e civili, di viveri, armi e materiali vari;
- s) di tutti gli ospedali e cliniche (specificare se militari o civili);
- t) delle carceri e dei campi di concentramento;
- u) delle grandi case popolari e dei rioni particolarmente operai.

2°) *Conoscere il territorio circostante la città.*

Per conoscere la pianta del territorio circostante alla città, occorre procurarsi una carta del circondario ed ingrandirla come detto sopra. Sulla carta ingrandita, e utilizzando diversi colori, segnare l'ubicazione esatta:

- a) pianura, colline, corsi d'acqua, boschi ecc.;
- b) le fabbriche;
- c) la coltura della campagna e le fattorie, cascine, case operaie, ville ed altri edifici che potrebbero essere utilizzati per il concentramento di formazioni partigiane;
- d) degli ammassi ed altri depositi;
- e) posti di blocco, caserme e comandi;
- f) dei campi di aviazione;
- g) le strade e le linee ferroviarie, principali e secondarie che conducono alla città (punti che si prestano di più ad atti di sabotaggio, ad operare delle imboscate, ponti, nodi, curve ecc.);
- h) delle dislocazioni e dell'efficienza delle squadre di difesa e d'assalto delle cascine e dei villaggi; delle formazioni partigiane esistenti nella zona.

3°) *Conoscere ogni fabbrica.*

Per conoscere ogni fabbrica bisogna sapere:

- a) dove è situata e come si chiama;
- b) il genere di produzione, il numero e la composizione delle maestranze dal punto di vista del sesso e dell'abitazione (se abita in città oppure in campagna);
- c) se si lavora di giorno o di notte. Se le macchine sono azionate con il vapore, gas, elettricità;
- d) se vi è una guardia interna e quale è la sua forza;
- e) la forza numerica dell'organizzazione del PC e degli altri partiti antifascisti, delle organizzazioni del FdG e della Difesa della Donna (questi dati devono essere tenuti con molta segretezza);
- f) il numero e gli effettivi delle squadre di difesa e d'assalto (questi dati devono essere tenuti con molta segretezza);
- g) la quantità e la qualità delle armi che gli operai posseggono, come sono conservate o utilizzate (questi dati devono essere tenuti con molta segretezza);
- h) dove si trova e come si può accedere alla direzione, al posto di guardia, alla cabina della forza elettrica ed all'interruttore che aziona il segnale d'allarme;
- i) il nome ed il luogo preciso di lavoro e di abitazione di ogni spia e di ogni fascista repubblicano;
- l) le parti della produzione e delle macchine più decisive per l'azione di sabotaggio.

4°) *Conoscere le caserme, i posti di blocco, i fortini del nemico.*

- a) dove sono e come si chiamano;
- b) come sono costruiti (in muratura, in pietra, in legno, corazzati, circondati da reticolati e la distanza esistente tra loro),
- c) il loro armamento (fucili, mitragliatrici, cannoni, carri armati);
- d) quanti uomini vi stanno di giorno e di notte;
- e) dove sono gli angoli morti, da che parte è possibile avvicinarsi ed entrare senza essere visti;
- f) entrate e uscite dei fortini, alla superficie e sottoterra;
- g) descrivere con precisione la pianta della caserma, dove si trova l'armeria, dove sono le entrate e le uscite delle sentinelle. Da quale punto si può difendere con più forza. Da quale punto la si può attaccare con più facilità;
- h) postazioni di contraerea (cannoni, riflettori, mitragliere ecc.);
- i) i mezzi di collegamento tra le caserme, i posti di blocco, fortini (radio, telefono, staffette).

5°) *Conoscere gli aerodromi.*

- a) dove sono e come sono chiamati;
- b) quante aviorimesse e di che tipo, quanti apparecchi vi sono e di che tipo, in che punto del campo si trovano, alla superficie o sottoterra;
- c) il personale del campo (quanti, di che corpo, servizi ausiliari, civili);
- d) quanti piloti, meccanici vi sono, di che nazionalità;
- e) dove si trova il deposito di munizioni, la contraerea e le stazioni radio;
- f) la sede del comando e il numero degli ufficiali (nazionalità);
- g) i dintorni del campo (pianura, colline, boschi, fiumi, strade, stabilimenti ecc.);
- h) la forza della guardia adibita al campo.

6°) *Conoscere le ferrovie.*

- a) le stazioni di importanza militare (loro ubicazioni, quante locomotive vi sono, quanto personale vi è addetto);
- b) treni blindati;
- c) se la ferrovia è elettrificata, da dove viene la corrente;
- d) come è sorvegliata la ferrovia (sentinelle, pattuglie, posti di blocco);
- e) obiettivi facili da colpire (ponti, curve, gallerie ecc.).

7°) *Tenere aggiornati i dati relativi alla dislocazione ed alla efficienza delle truppe*

nemiche nella città.

- a) quante SS vi sono, qual è il loro armamento;
- b) quanti granatieri, marinai, carristi, paracadutisti tedeschi e italiani vi sono, qual è il loro armamento;
- c) quanti soldati di altre nazionalità (specificare quale nazione) sono inquadrati nelle truppe tedesche presenti;
- d) quante SS italiane vi sono. Di queste quanti sono ex prigionieri reclutati nei campi di concentramento in Germania, il loro armamento. Quanti della legione «Muti». Quanti carabinieri;
- e) come funziona il servizio di sentinella e di pattuglia;
- f) qual è il morale delle truppe e degli ufficiali nei riguardi della guerra;
- g) segnalare sempre ogni volta che si verifica la dislocazione o la modificazione nell'efficienza di tutte o di una parte di queste truppe.

8°) *Tenere aggiornati i dati relativi alla dislocazione ed all' efficienza delle formazioni partigiane.*

- a) quante, quali squadre di difesa e d'assalto vi sono nelle fabbriche e nei rioni. Quale è il loro armamento e come è conservato e utilizzato (questi dati devono essere tenuti con molta segretezza);
- b) di questi patrioti quanti hanno già fatto il soldato od hanno già preso parte alla guerriglia partigiana;
- c) quali e quante formazioni partigiane vi sono nel raggio di 30/40 km dalla città. Qual è il loro armamento e i loro mezzi di locomozione;
- d) segnalare sempre ogni volta che si verifica la dislocazione o la modificazione nell'efficienza di tutte o di una parte di queste forze patriottiche.

9°) *Indirizzare secondo un piano ed intensificare le azioni contro il nemico.*

La conoscenza della pianta della città, del territorio circostante, delle fabbriche, caserme, posti di blocco, fortini, aerodromi, ferrovie, la dislocazione e l'efficienza delle truppe del nemico e delle formazioni patriottiche deve servire per indirizzare ed intensificare le azioni di sabotaggio e degli attacchi armati alle cose ed agli uomini del nemico; deve servire ad elaborare un piano generale sulla condotta rapida e vittoriosa dell'insurrezione nazionale, che dalla sua esecuzione immediata si snodi progressivamente con continuità e sviluppo sino alla cacciata od all'annientamento del nemico, sino alla totale occupazione della vostra località da parte delle forze patriottiche.

La conoscenza dei dati richiesti nel sopra indicato questionario deve servire al vostro Triumvirato ed ai comandi competenti, per avere sotto mano il quadro più o meno esatto delle cose e delle forze del nemico, delle cose e delle forze patriottiche, e quindi di porvi in grado di conoscere sempre i reali rapporti di forza, valutare e scegliere con obiettività, senza inutili dispersioni i punti del nemico che nel dato momento si prestano di più ad essere colpiti dalle forze patriottiche di cui si dispone. Dai dati raccolti nel questionario può risultare avventuroso affidare oggi alle forze patriottiche di cui si dispone, il compito di occupare le Poste ed i telegrafi, i comandi militari del nemico, le caserme, le stazioni e le linee ferroviarie ecc. Mentre invece può risultare possibilissimo affidare a queste forze patriottiche il compito di sabotare o di colpire subito:

- i mezzi di locomozione, le linee ferroviarie, le autostrade e tutte le altre strade utilizzate dal nemico;
- le linee telegrafiche, telefoniche, le segnalazioni stradali e le stazioni radio del nemico;
- la produzione dei depositi di materiali utili alla guerra del nemico;
- sedi di comandi e ritrovi nemici;
- i fascisti repubblicani e le spie dei tedeschi.

L'elaborazione di un piano generale sulla condotta dell'insurrezione deve mettere in grado il vostro Triumvirato ed i comandi interessati, di indirizzare l'azione di ogni giorno delle squadre dei patrioti, verso nuovi e sempre più importanti e numerosi obiettivi da colpire. Conoscendo i punti che si prestano di più agli atti di sabotaggio, alle imboscate ecc. sulle strade e le linee ferroviarie; conoscendo i punti dove si trovano i raccordi e le strade dove passano le linee telefoniche e telegrafiche; conoscendo le parti della produzione e quelle delle macchine che nelle fabbriche sono più suscettibili ad essere sabotate; conoscendo le abitazioni private e i ritrovi dei tedeschi e dei fascisti repubblicani più in vista responsabili ecc. il vostro Triumvirato, ed i comandanti interessati, possono stabilire di giorno in giorno quali sono i punti, le cose e gli uomini, che le squadre dei patrioti devono colpire.

L'insurrezione nazionale è in marcia, ogni giorno bisogna infliggere al nemico nuovi, più numerosi e poderosi colpi. Questo non significa si debbano condurre contro il nemico solamente attacchi militari. Occorre svolgere un vasto e appropriato lavoro di agitazione per disgregare le truppe del nemico, per spiegare ai soldati la situazione, esortarli a non ubbidire ai loro ufficiali, a sabotare i servizi ed il materiale bellico, invitarli, e se del caso, aiutarli a disertare e raggiungere le formazioni partigiane. Occorre svolgere un vasto e appropriato lavoro di agitazione per reclutare nel popolo nuovi combattenti per la guerra di liberazione, per provocare interruzioni di lavoro, scioperi, abbandono del lavoro nelle fabbriche che producono per il nemico. Occorre che ogni patriota faccia suo il motto: «TUTTO E TUTTI PER L'INSURREZIONE NAZIONALE».

« Direttive per lo sviluppo della lotta insurrezionale »

5 luglio 1944

Queste direttive sono state fissate in base a consigli ed indicazioni pervenutici dal Capo del nostro Partito, compagno ERCOLI.

Tali consigli ed indicazioni corrispondono perfettamente all'attuale periodo di sviluppo della situazione italiana ed all'orientamento di tutto il lavoro del Partito.

Esse confermano la giustezza della nostra linea politica.

Poiché tali indicazioni erano redatte in forma succinta e telegrafica abbiamo ritenuto necessario svilupparle, dando ad esse forma di direttive, onde facilitarne la comprensione e l'applicazione pratica.

1 °. È necessario che il Partito dia il più grande sviluppo alla lotta partigiana. Il Partito deve consacrare a questa lotta tutte le sue forze.

Il Partito deve orientare tutta la sua attività, i suoi quadri migliori nel lavoro e nelle formazioni militari per la condotta vittoriosa della guerra di Liberazione nazionale.

Non vi deve essere una sola unità partigiana, Garibaldina o non, aderente al CdLN o non, dalla quale i comunisti siano assenti. In tutte le unità partigiane deve essere organizzato e deve funzionare il nucleo di Partito.

In tutte le unità partigiane i comunisti devono essere gli elementi più combattivi, più audaci, più disciplinati. Con il loro esempio, con la loro azione, con la loro opera essi devono costituire l'anima, la forza fondamentale delle unità partigiane.

2°. Il Partito deve lavorare per riunire le numerose formazioni partigiane in grandi unità, le quali siano capaci di svolgere azioni di guerra su più vasta scala che non si sia fatto sino ad oggi, ed abbiano dei comandi regolari.

Allo stato attuale di sviluppo del movimento partigiano non sono più sufficienti le azioni condotte da unità partigiane sulle quali già gravano i compiti di difesa del territorio che esse occupano. Questi compiti di difesa del territorio ove esse risiedono costituiscono un limite, un ostacolo, un impedimento alla condotta di grandi azioni di guerra contro il nemico.

Fino a quando, ad esempio, una formazione di 200 uomini occupante un determinato territorio, deve occupare gran parte degli uomini per presidiare la località occupata, è chiaro che questa formazione non potrà mai condurre

delle grandi azioni offensive per le quali occorrerebbe l'impiego di gran parte degli uomini e delle armi ed il loro spostamento in altra località.

E' necessario perciò arrivare alla costituzione di vere e proprie unità di manovra le quali pur utilizzando il territorio da esse liberato, per tutte le necessità inerenti alla loro organizzazione, al loro addestramento, ed ai servizi, pur appoggiandosi cioè ad una base di operazioni, non abbiano quale compito quello di difendere il territorio liberato che serve loro di base. La difesa del territorio occupato sarà garantita e assicurata da altre formazioni partigiane.

In ognuno dei territori liberati, in ogni vallata ecc. vi devono essere delle *unità di manovra* che nell'attuale situazione possono essere dell'ordine di un distaccamento o di una brigata. Queste *unità di manovra* devono essere in grado di spostarsi dalla loro base senza mettere in pericolo la base stessa e devono essere in grado di condurre contro il nemico delle azioni offensive di vasta portata.

La costituzione di queste unità ci darà la possibilità di poter «manovrare», di poter attaccare il nemico sul suo terreno, in casa sua, nei suoi punti vitali e non di limitarci ad attenderlo in casa nostra. Ci darà la possibilità di organizzare azioni combinate e coordinate con altre formazioni della stessa vallata o di un'altra vallata, ci darà la possibilità di accorrere in aiuto di un'unità partigiana, o di un villaggio liberato, attaccati dal nemico, ci darà la possibilità di piombare alle spalle o su un fianco del nemico. Le unità di manovra ci daranno la possibilità di estendere i territori occupati dai partigiani e di liberarne altri.

Nel momento in cui vi è un afflusso sempre crescente di operai, di contadini e di giovani nelle formazioni partigiane mentre per contro l'indebolimento del nemico va accentuandosi (necessità per il nemico di spostare le sue forze verso il fronte, episodi di disgregazione nelle sue file ecc.) la costituzione delle unità di manovra è possibile e realizzabile.

E' altresì necessario rafforzare i comandi di tutte le unità partigiane.

I comandi devono avere in mano le loro unità, vivere con esse, gli alti comandi devono avere dei solidi legami con tutte le loro formazioni per poter esercitare il comando in modo regolare, effettivo e continuo. Sino a quando i Comandi di brigata hanno solo dei legami saltuari con i loro distaccamenti, dei collegamenti incerti e talvolta affidati al caso, essi non possono seriamente dirigere. I distaccamenti finiscono praticamente per

essere abbandonati a se stessi e azioni di guerra a grande portata non sono possibili.

3 °. I triunvirati insurrezionali devono agire secondo un piano preciso che comporti la liberazione attraverso alla lotta partigiana di una o più zone, vallate ecc. Estendere i territori occupati dai partigiani. Creare attraverso la lotta territori liberati nei quali il potere sarà esercitato da organismi popolari, giunte popolari ecc. Questo significa che non basta cacciare i tedeschi e i fascisti da un villaggio e da una vallata, ma è necessario collegare i territori liberati, è necessario procedere con un piano che permetta di liberare ampi territori che comprendono una o più province nelle quali vi dovrà essere un potere centrale che amministri e diriga tutta la zona.

Noi dovremmo riuscire a creare nell'Italia occupata dai tedeschi alcune zone abbastanza ampie completamente nelle mani dei partigiani, e nelle quali l'autorità sarà esercitata esclusivamente dal potere popolare. Per dare un'idea dell'ampiezza che dovrebbero avere queste zone facciamo alcuni esempi: noi dovremmo tendere nei nostri piani a liberare una zona che va dalla valle del Po sino a Ravenna e a Imperia. Un'altra zona potrebbe essere quella compresa tra Genova-La Spezia-Parma e Piacenza. Una terza zona potrebbe essere un territorio che facendo centro nella Valle d' Aosta comprendesse la Valle di Susa e la Val Sesia. Solo la creazione di territori liberati abbastanza vasti ci darà la possibilità di creare un più potente esercito partigiano.

E' inutile perdersi in discussioni sui rapporti formali degli organismi di potere popolare con il governo di Unione nazionale e con i CLN. L'importante è di creare in ogni paese, non appena cacciati i nazifascisti, degli organismi di potere popolare che siano emanazione diretta delle masse in lotta, e delle loro organizzazioni (le unità partigiane, Comitati Contadini, Comitati di agitazione di fabbrica, Fronte della Gioventù, Gruppi di difesa della donna). Il CLN deve dare tutta la sua opera per la creazione di tali organismi di potere popolare, in ogni località liberata.

4°. E necessario creare dappertutto, sul posto di lavoro, nelle officine e nei cantieri, sul posto di abitazione (rioni e quartieri), nelle città e nei villaggi i CdLN, alla testa dei quali vi devono essere dei buoni e provati antifascisti. Nel momento in cui si marcia a gran passi sulla via dell'Insurrezione nazionale, i CLN devono essere in grado di adempiere alla loro funzione dirigente della lotta; chi è contrario all'azione, chi è contrario ed esitante nella lotta, chi teme l'insurrezione popolare anziché prepararla, non può

essere alla testa dei CLN. In questo momento la passività è tradimento, l'attesismo è tradimento, l'ostacolare la lotta è tradimento. Audacia e ancora audacia sono le qualità che occorrono oggi a coloro che vogliono essere alla testa del popolo italiano in lotta per la sua libertà. Provata fede antifascista e attaccamento agli interessi delle larghe masse popolari sono le qualità che devono avere coloro che nei CLN dirigono la lotta per la libertà, la democrazia e il progresso del nostro paese.

5°. Tanto gli organi di potere popolare, nei territori liberati (villaggi, vallate, città) quanto i CLN non devono essere solo il risultato di accordi tra i diversi partiti, ma devono essere emanazione diretta del popolo e delle sue organizzazioni.

Il CLN può e deve sorgere anche là dove qualcuno dei 5 o 6 partiti non esiste o ha scarsissima influenza. L'importante è che i componenti del CLN appartenenti a partiti o senza partito rappresentino veramente le larghe masse di quella località, di quella fabbrica, di quel villaggio, e godano la loro fiducia.

6°. L'attività del nostro Partito nella zona occupata dai tedeschi è preparare l'insurrezione nazionale popolare contro gli invasori tedeschi e i fascisti, mobilitare innanzi tutto il proletariato urbano e agricolo. Il proletariato deve essere il perno e l'avanguardia della lotta, ma noi affinché l'insurrezione possa essere vittoriosa dobbiamo trascinare alla lotta le larghe masse dei contadini, poveri, medi, degli intellettuali, dei tecnici, degli artigiani e dei professionisti. A questo scopo è necessario non solo prestare attenzione a tutte le rivendicazioni che interessano questi strati sociali, ma intensificare il nostro lavoro tendente a rafforzare e sviluppare tutte le organizzazioni di massa e a dare ad esse vita concreta e attiva a Fronte della gioventù, Gruppi di difesa della donna, Comitanti contadini, comitati di studenti, di professionisti, di professori ecc.

7°. È assolutamente necessario che non si attenda l'arrivo degli alleati per passare all'azione. Con la nostra azione dobbiamo accelerare la ritirata e la disfatta tedesca-fascista. Con la nostra azione dobbiamo facilitare la vittoria degli alleati che è la nostra vittoria.

È assolutamente necessario che prima dell'arrivo degli alleati si passi all'occupazione di città e di villaggi e si creino subito organismi democratici di potere popolare. Bisogna evitare la ripetizione degli errori commessi nel

Sud, dove in molte località, crollata parzialmente o totalmente la resistenza tedesca fascista in seguito all'avanzata degli alleati, nessuno si preoccupò di prendere nelle mani il potere.

Gli organismi di potere popolare devono essere emanazione diretta del popolo. Non basta che un organismo sia riconosciuto, abbia un nome, una tradizione perché esso si trasformi senz'altro in organismo di potere popolare. Non basta che determinati uomini abbiano avuto nel passato un nome noto e conosciuto perché senz'altro possano essere alla testa degli organismi di potere popolare. Gli organismi di potere popolare devono essere composti da uomini che siano effettivamente alla testa della lotta di liberazione nazionale, che siano l'espressione della parte migliore e più combattiva del popolo italiano, che riscuotano la piena fiducia delle larghe masse.

Gli organismi di potere popolare dovranno agire subito con la massima energia soprattutto contro i fascisti, senza pietà e anche senza riguardi verso coloro che cercassero di impedire od ostacolare l'azione del popolo.

8°. E necessario in questo momento più che mai, illuminare i compagni sulla giustezza della politica del partito, combattendo ogni forma di opportunismo di destra e di sinistra. Tanto l'uno che l'altro possono portare in questo momento all'inazione e alla capitolazione di fronte al nemico.

Tanto l'uno che l'altro sono un ostacolo che, se non eliminato, potrebbe impedire al nostro partito di essere veramente l'avanguardia e la forza decisiva nella lotta di liberazione nazionale. Il nostro Partito potrà tanto più sviluppare con successo la sua lotta per la realizzazione di una democrazia popolare e progressiva quanto più sarà ideologicamente, politicamente e organizzativamente unito. Il nostro Partito potrà camminare tanto più avanti quanto più sarà sbarazzato dai freni di destra e sinistra.

Senza la liberazione nazionale del Paese, senza la cacciata del nemico nazista, senza l'annientamento del fascismo non sarà possibile realizzare le maggiori conquiste sociali e politiche. Ecco perché l'obiettivo nostro fondamentale e immediato di oggi deve essere l'insurrezione popolare e nazionale per liberare l'Italia dal nazi-fascismo. Questo obiettivo è quello di tutto il popolo italiano, ed è nell'interesse supremo della stessa classe operaia.

9°. Da queste indicazioni nasce per noi la necessità di rafforzare l'unità con le forze di sinistra e soprattutto col partito socialista e col partito d'azione.

Noi sappiamo che in diverse località e in diversi CdLN anche i rappresentanti socialisti e del partito d'azione sono elementi di freno e hanno sostanzialmente posizioni attesiste. Noi dobbiamo fare opera di persuasione e dobbiamo convincere i dirigenti di questi partiti delle diverse province della assoluta necessità di rafforzare sempre più l'unità dei partiti di sinistra, della necessità di coordinamento della loro azione, della necessità in questo momento di agire e di combattere.

Dobbiamo convincere i dirigenti e seguaci di questi partiti di sinistra della necessità che essi si facciano rappresentare nei CLN e negli altri organismi di massa da elementi combattivi e decisi alla lotta, legati agli interessi delle masse popolari e di provata fede democratica e antifascista. Dobbiamo convincere i dirigenti e i seguaci di questi partiti sulla necessità che essi conducano all'interno dei loro partiti una lotta senza quartiere contro gli opportunisti, contro coloro che cercano di impedire ed ostacolare l'eroica e decisa azione del popolo contro i tedeschi e contro i fascisti.

Dobbiamo innanzi tutto convincere i partiti di sinistra della assoluta necessità che alla testa dei CLN vi siano dei buoni, provati e decisi antifascisti, solo così i CLN potranno dirigere vittoriosamente l'insurrezione popolare e nazionale.

«A tutti i Triumvirati insurrezionali -a tutti i Comitati federali. Un urgente problema da risolvere: i quadri»

26 ottobre 1944

La deficienza di quadri è uno dei più gravi problemi che stanno di fronte, oggi, al nostro Partito. *È un problema che deve essere seriamente ed energicamente affrontato.* La lotta, il combattimento, la Leva dell'insurrezione apportano al Partito sempre nuove energie. Queste energie devono essere inquadrare, devono essere dirette. Il moltiplicarsi dei nostri compiti richiede d'altra parte sempre nuovi quadri.

I quadri non si formano spontaneamente, né si creano automaticamente. La volontà di lotta, l'istinto di classe, lo spirito di sacrificio non sono elementi sufficienti a creare un quadro capace di dirigere e di orientare, di condurre e realizzare una linea politica conseguente e di principio.

Reclutare nuovi elementi al partito è certo compito più facile che non formare dei quadri dirigenti. Il processo di formazione di un «quadro» è più lungo e richiede un lavoro assiduo e costante.

Dobbiamo rilevare che le nostre organizzazioni dedicano scarsa attenzione, dedicano insufficienti energie alla formazione di quadri. La soluzione di questo problema viene abbandonata alla spontaneità. Si pensa generalmente che, con l'aumento del numero degli iscritti al Partito aumentano automaticamente anche gli elementi di quadro. Questo è vero solo in misura limitata. Il numero degli iscritti al Partito può raddoppiare in sei mesi, ma in sei mesi non si raddoppiano gli elementi di quadro, soprattutto se noi non conduciamo un intenso e pertinace lavoro per la loro formazione.

E' assolutamente necessario che le nostre organizzazioni svolgano un costante ed intenso lavoro per la formazione dei quadri. *La crisi dei quadri può e deve essere risolta.* A questo scopo ogni Comitato federale deve innanzi tutto:

1) Organizzare un intenso lavoro in profondità, attraverso quelli che per le loro qualità meglio promettono di diventare degli elementi dirigenti. Le energie sane e animate da grande volontà di lotta non mancano certamente nel nostro Partito. Si tratta di scoprirle, di utilizzarle, di metterle al loro posto. I membri dei Comitati Federali, dei Comitati di zona e dei Comitati di settore *devono aprire gli occhi*, devono ricercare continuamente nelle file dell'organizzazione attraverso i molteplici contatti e le riunioni di cellula, devono scoprire gli elementi migliori e più «promettenti». Un'agitazione ben diretta in una fabbrica, un'azione ben organizzata contro i nazifascisti, un articolo scritto al giornale, una lettera inviata al Federale rivelano alle volte la presenza nell'organizzazione di forze sino allora ignorate. Occorre, appena un elemento «si rivela», appena abbiamo la sensazione che lì, forse sperduto in una piccola officina, dedito a un lavoro limitato, vi è un elemento che potrebbe fare molto di più, dobbiamo correre per conoscerlo, per aiutarlo a esplicare tutte le sue energie, per metterlo a un posto ove egli possa rendere e imparare di più.

2) E' necessario che ogni Comitato federale incarichi alcune decine di compagni di «curare» ed educare i nuovi elementi venuti al Partito, e specialmente i più promettenti. Se una ventina dei compagni più capaci delle nostre Federazioni si proponessero, ognuno di essi, di dedicare la loro attenzione su due, diciamo due compagni; se ognuno di questi venti dedicasse, per due mesi di seguito, due o tre ore alla settimana a questi elementi, intrattenendoli in conversazioni, leggendo e commentando insieme la nostra stampa, i principi del leninismo, seguendo nel loro lavoro

da vicino questi compagni, facendo loro notare errori e deficienze, noi avremmo al termine di due mesi 40 compagni su cui poter contare. Avremmo almeno risvegliato in essi energie e qualità che essi stessi non sapevano di possedere, li avremmo stimolati allo studio, avremmo aperto loro gli occhi a molti problemi per essi nuovi, avremmo iniziato il lavoro per fare di essi dei buoni quadri, li avremmo spinti allo studio, alla lotta, a fare molto più di prima.

3) Ma questo lavoro di dissodamento a mezzo di conversazioni personali è insufficiente. Bisogna riuscire a fare di più. È necessario che i Comitati Federali organizzino delle vere e proprie scuole di Partito. Sappiamo che oggi non si possono fare le cose in grande. Ma è scuola anche quella di poche lezioni, fatta a pochi compagni per volta. Purché si trattino dei temi legati alla nostra lotta, purché si sviluppino gli argomenti in forma ordinata, con un criterio e uno scopo ben precisi.

4) E' necessario che ogni federale provveda a distribuire a *dispense* gli elementi essenziali, i sommarietti per una scuola di Partito, i temi, i punti principali da trattare e da sviluppare a voce. Alcune organizzazioni all'inizio di quest'anno qualcosa del genere avevano fatto, ma questo lavoro deve essere ripreso, intensificato e soprattutto deve essere fatto non una volta tanto, ma costantemente.

5) E' necessario che la sezione *agitprop* di ogni Federale provveda non solo a fare l'agitazione, ma anche alla pubblicazione di *materiale di propaganda*, opuscoli, dispense ecc. Da questo punto di vista anche noi, anche l' Agitprop centrale del Partito, dovremo fare molto di più. Non si tratta però tanto di *pubblicare*, ché molta roba, nelle attuali condizioni, non è possibile stampare, quanto di bene utilizzare il materiale che già c'è in circolazione. Nel corso di quest'anno la nostra Agitprop centrale ha fatto pervenire alle organizzazioni di Partito delle copie dei «Principi del leninismo» di Stalin, dell'opuscolo di Ercoli su Gramsci, il quale pone problemi importanti della vita italiana e offre ampi spunti per sviluppare temi sulla politica e sulla natura dei diversi partiti in Italia. Sono state inoltre inviate due copie della storia del PCR (bolscevico), ricca di lotte, di insegnamenti e di esperienze del Partito della rivoluzione proletaria, del Partito di Lenin e Stalin, del partito che ha con salda mano guidato e diretto il più grande Paese del mondo al socialismo e alle più fulgide vittorie. Per quanto scarso il

materiale non è mancato; piuttosto questo materiale è stato sino ad oggi scarsamente utilizzato.

6) E' necessario che ad ogni riunione di Comitato federale, di Comitato di settore e di Comitato di cellula vi sia un ordine del giorno regolare degli argomenti da trattare, e all'ordine del giorno vi sia sempre un *problema politico*. Tutti gli argomenti che trattiamo sono problemi politici. Ma intendiamo dire che all'ordine del giorno vi deve essere un argomento che si sollevi dal praticismo del lavoro «routinier», tecnico, organizzativo di ogni giorno. Vi deve essere all'ordine del giorno di ogni riunione quello che una volta si chiamava la «relazione politica». Si deve cioè trattare del problema più importante del giorno. Non si tratta di fare grandi disquisizioni sulla politica interna o internazionale, ma di dare ai compagni il giusto orientamento sui problemi che oggi si pongono di fronte al nostro Partito e al nostro Paese.

Non si può pretendere che i compagni applichino giustamente la linea politica del Partito se essi ignorano i fondamenti su cui essa si basa e non ne scorgono gli obiettivi cui essa tende. Non bisogna aver paura di fare propaganda anche nelle nostre riunioni. *Non vi può essere giusta politica senza principi*. Le riunioni non devono avere il carattere di conversazioni sul più e sul meno svolte da un gruppo di amici. È necessario insegnare ai compagni non solo *che cosa* discutere, *ma come* discutere. È necessario insegnare ai compagni come si fa un rapporto, insegnare loro come trattare gli argomenti con un certo ordine a seconda della loro importanza, a non perdersi *nel particolare*; è necessario insegnare ai compagni come si interviene, come si sviluppa e si eleva una discussione. E' necessario insegnare loro come si prendono gli appunti, come si compila un sommarietto del rapporto udito per essere in grado di saperlo ripetere alle istanze inferiori. Tutte queste cose *si insegnano con l'esempio*. I compagni le imparano partecipando a delle riunioni nella quali la discussione è ben diretta e il lavoro ben organizzato. Si può insegnare ai compagni come non è necessario essere un oratore per fare un rapporto. Si prendano le direttive del Partito, oppure un articolo di «Nostra lotta» o dell'Unità, lo si legga nella riunione commentandolo e si dimostri così ai compagni che essi possono fare altrettanto.

7) È vero che i quadri di un partito non si formano di colpo, e tanto meno con un lavoro artificiale. I quadri si formano soprattutto attraverso al combattimento, attraverso le esperienze della lotta di classe; e le esperienze non si ricavano dai libri, ma soprattutto dal lavoro che ognuno personalmente svolge giorno per giorno. Queste esperienze ognuno le deve fare sulle proprie spalle. Ma sarebbe un grave errore pensare che la lotta, da sola, il lavoro pratico, siano sufficienti a creare dei quadri bolscevichi. Se all'esperienza pratica, se alla lotta non si unisce *lo studio*, non si creano dei quadri bolscevichi, non si educano dei compagni capaci di assimilare e giustamente applicare la linea del Partito, capaci di portare un contributo reale alla elaborazione e allo sviluppo di questa linea.

8) Lo sviluppo dei quadri lo si ottiene *dando ad ogni compagno un compito da svolgere*, non avendo paura di portare i nuovi compagni a posti di direzione e di responsabilità. Bisogna saper bene organizzare i compagni. Tutti hanno delle capacità, non le stesse. Si tratta di saper scegliere, di saper mettere ognuno al proprio posto, di saper utilizzare le particolari capacità di ogni compagno. Bisogna reagire contro l'accentramento di tutto il lavoro in poche mani, bisogna invece moltiplicare i posti di responsabilità in modo da poter attirare al lavoro molti compagni. Se per ragioni cospirative un Comitato federale non può essere composto che da 5 o 7 membri, accanto ad ognuno di essi si possono però creare delle commissioni di lavoro (commissione per l'agitprop, per il lavoro di massa, per il lavoro militare, per il lavoro contadino ecc.). Di ognuna di queste commissioni faranno parte altri tre o quattro compagni.

Bisogna lottare contro le tendenze a restringersi in una cerchia ristretta di «vecchi elementi», contro coloro che pensano che, se un compagno non ha almeno dieci anni di anzianità di Partito e altrettanti di carcere e di confino, non può essere un elemento di quadro. E' necessario fare largo alle giovani forze e dare ad esse tutto l'aiuto necessario al loro sviluppo e alla loro più completa utilizzazione; il nostro partito è ricco di giovani energie, le forze non mancano, si tratta di saperle educare e bene utilizzare.

I compiti che si pongono oggi dinanzi al nostro partito, il domani che ci sta davanti richiede un numero sempre più grande di quadri. È assolutamente necessario che anche oggi sia condotto un intenso lavoro per la loro formazione.

«Verbale della riunione del Triumvirato insurrezionale veneto». **[metà novembre 1944]**

La riunione discute delle direttive emerse alla Conferenza dei Triumvirati insurrezionali tenutasi a Milano dal 5 al 7 novembre 1944, alla quale aveva preso parte, per il Veneto, Tominez («Antonio»). E' inoltre ancora presente «Ascanio», che sarebbe stato arrestato alla fine del mese.

Il compagno Antonio fa un'ampia relazione sulla conferenza dei rappresentanti dei TI regionali cominciando dal rapporto politico fatto dal compagno ... della Direzione del Partito e riferisce sugli interventi nella discussione dei vari delegati. S'inizia la discussione sul rapporto politico. Parla per primo il compagno Giulio.

Egli dice di ritenere giusta la prospettiva secondo la quale le grandi offensive per lo schiacciamento definitivo della Germania nazista non si avranno probabilmente prima della prossima primavera.

Mentre era convinzione generale che la cacciata dei tedeschi e dei fascisti dal nostro paese si potesse effettuare entro quest'anno, il ritardo delle operazioni militari ha già provocato una certa demoralizzazione fra le masse e fra molti compagni. Si fa strada qua e là anche un certo spirito anti-inglese. Un tale stato d'animo fra le masse e soprattutto fra i compagni è molto pericoloso e bisogna fare ogni sforzo per combatterlo.

Egli crede che l'alleanza fra l'Unione Sovietica e gli anglo-americani potrà mantenersi anche dopo la vittoria sulla Germania, malgrado i contrasti esistenti e quelli che potranno sorgere fra gli alleati di fronte alla soluzione da dare ai problemi del dopo guerra e specialmente di fronte alla soluzione dei problemi nazionali dei vari popoli. L'alleanza potrà mantenersi perché tutti i paesi avranno bisogno di un lungo periodo di pace e tutti saranno interessati a superare i contrasti con soluzioni di compromesso. Un elemento di stabilità dell'alleanza è rappresentato dalla grande simpatia che l'URSS si è conquistata in tutti i paesi del mondo. Questa simpatia non potrà che aumentare nel futuro perché, mentre gli anglo-americani tenderanno a ostacolare ai popoli la realizzazione della loro completa indipendenza e i loro sforzi nel campo della ricostruzione economica e politica, l'Unione Sovietica tenderà invece ad assecondare le forze democratiche e progressive dei vari paesi.

Anche per quanto riguarda l'unità delle forze popolari e nazionali italiane, il compagno Giulio ritiene che la ragion d'essere di questa unità non venga a mancare quando la lotta per la liberazione sarà terminata. L'unità sarà ancora necessaria per la soluzione dei gravissimi problemi della ricostruzione del paese, che uscirà dalla guerra spogliato e distrutto.

La lotta che fin da ora esiste in seno dei CLN, espressione dei differenti interessi delle classi rappresentate dai vari partiti, potrà assumere domani un carattere di maggiore acutezza. Da una parte i partiti di destra, che fin da oggi si sforzano di prendere la direzione delle masse popolari, potranno accentuare il loro sforzo in questa direzione e dall'altra la classe operaia, guidata dal nostro Partito, si sforzerà di affermare il suo ruolo di classe nazionale d'avanguardia mantenendo intorno a sé il blocco delle forze popolari per realizzare una democrazia progressiva perché solo con questa le masse popolari potranno impostare la ricostruzione nazionale sulla base dei loro interessi e cioè sulla base dei veri interessi nazionali.

Questa lotta nel seno dei CLN contiene in sé il germe della rottura dell'unità delle forze, ma una tale rottura potrebbe essere provocata dalle forze reazionarie solo se queste riuscissero a staccare dalla classe operaia gli strati della piccola e media borghesia. In tal caso si produrrebbe il nostro isolamento e la lotta della reazione per liquidarci. Ma se noi riusciremo a conservare e rafforzare il blocco delle forze popolari stringendo sempre più la collaborazione coi partiti di sinistra sul terreno della lotta i partiti della destra non oseranno rompere l'unità perché con ciò si isolerebbero dalle masse. Nella misura in cui le masse popolari entreranno nel modo più diretto, coi loro organi, nella vita economica e politica del paese, potremo avere un processo di epurazione dei CLN dagli elementi reazionari o di destra che appariranno di ostacolo alla marcia del progresso nazionale.

Per conservare l'unità è necessario che il nostro Partito conduca una politica unitaria, che spinga cioè tutte le forze popolari e nazionali alla lotta per obiettivi di interesse nazionale e non particolare.

Il compagno Giulio dice che molti compagni non sanno chiaramente cosa sia la democrazia progressiva e che bisogna perciò fare un lavoro di chiarificazione perché ciò servirà molto a eliminare alcune posizioni settarie dei compagni. Si intrattiene sull'argomento della democrazia progressiva spiegando perché mentre prima si contrapponeva alla democrazia borghese la democrazia proletaria, ora ci si pone come obiettivo immediato la

realizzazione di una democrazia di tipo nuovo e cioè di una democrazia progressiva. Le condizioni per la realizzazione di questo nuovo tipo di democrazia non esistevano prima e sono sorte quando, nella fase di decadenza della società capitalistica, gli strati medi non possono più conservarsi senza lottare contro l'azione spogliatrice del capitale finanziario. Questi strati non possono condurre la lotta per la loro salvezza che alleandosi alla classe operaia. Ma finché la lotta contro le forze reazionarie del capitale finanziario sia condotta nel modo più energico e conseguente è necessario che alla testa come forza dirigente si metta la classe operaia; essendo essa la classe rivoluzionaria è la più interessata e la più decisa a condurla fino in fondo.

La necessità comune della classe operaia e degli strati medi di affermare le libertà democratiche spinge queste forze popolari a lottare sotto la guida della classe operaia per un governo popolare. La democrazia a cui tendono non deve quindi avere per classe dirigente la classe borghese, ma la classe operaia, perché la classe borghese non è più in grado di garantire le libertà democratiche. In tal modo si ha una democrazia di nuovo tipo in quanto la classe operaia va al potere insieme ad altre classi e strati sociali e questo potere si esercita sotto il controllo delle grandi masse le quali, mediante i loro organi di massa, intervengono direttamente nella vita economica, politica e sociale del paese.

Questa democrazia popolare è progressiva perché è l'espressione di classi e strati sociali interessati al continuo sviluppo economico, politico e sociale. Il compagno Giulio dice poi che la situazione che si va creando in seguito al ritardo delle operazioni militari decisive nel nostro paese ci pone davanti il grande compito di non far precipitare le masse in uno stato di prostrazione. Se la lotta insurrezionale non si pone ora con carattere di immediatezza si deve polarizzare la lotta della massa su obiettivi più immediati. Si tratta di tener desto lo spirito di lotta delle masse facendo leva sui bisogni immediati più sentiti come la distribuzione di viveri, di combustibili ecc. Bisogna legare le masse popolari ai CLN affinché esse comincino fin da ora a risolvere, attraverso questi loro organi, i problemi più importanti per la loro esistenza. Il compagno Ascanio si dichiara d'accordo nel ritenere che prima della prossima primavera non si avranno le offensive decisive e cita diversi fatti che confermano questa prospettiva. Prevede che sul terreno internazionale possa mantenersi anche dopo la guerra l'alleanza fra l'Unione

Sovietica e gli anglo-americani perché essa avrà per base la necessità per tutti di godere di un periodo di pace.

Un elemento di stabilità della pace sarà costituito dalla grande simpatia che l'Unione Sovietica si è conquistata nel mondo. Gli stessi gruppi capitalistici dell'Inghilterra e dell' America hanno dovuto far risaltare la potenza dell'URSS e il suo grande contributo nella lotta per la liberazione dei popoli. Non sarà facile portare le masse ad un'altra guerra e specialmente a combattere contro l'Unione Sovietica.

Parlando dell'unità delle forze all'interno del nostro paese, il compagno Ascanio mette in rilievo i pericoli che la minacciano e come una rottura del fronte potrebbe significare il nostro isolamento e quindi la nostra sconfitta. Dice che il pericolo maggiore che minaccia l'unità è rappresentato dall'incomprensione di molti compagni, i quali non si rendono sufficientemente conto che l'unità delle forze popolari e nazionali è assolutamente necessaria sia per la lotta di oggi sia per quella di domani. Non comprendendo come l'unità è condizione indispensabile per la lotta di oggi e per la soluzione dei gravissimi problemi che si porranno domani per la ricostruzione, questi nostri compagni non possono nemmeno valutare tutta l'importanza dello sforzo unitario fatto dal nostro Partito da molti anni in qua che ha avuto il suo successo nella creazione del CLN. Gli attriti che si manifestano nel seno dei CLN fanno perdere di vista a molti nostri compagni che questi organismi si mantengono e possono essere attivizzati malgrado i contrasti interni perché i motivi di unione sono maggiori dei motivi di disunione. Noi dobbiamo rafforzare l'unità sapendo poggiare proprio sui motivi che spingono le forze ad unirsi.

Il Partito d'Azione e più ancora la Democrazia Cristiana hanno una base di massa, ma per la loro natura, questi partiti non sapranno soddisfare le aspirazioni delle masse che influenzano. Il nostro compito è quello di legarci sempre più solidamente a queste masse, non solo attraverso l'accordo coi partiti che le influenzano, ma direttamente per far sì che queste esercitino la loro pressione nel senso di determinare l'isolamento e la cacciata da quei partiti degli elementi più conservatori e antidemocratici.

Il compagno Ascanio riferisce diversi episodi che dimostrano che la politica del Partito non è compresa, ma subita da molti compagni. Ve ne sono che pensano che il nostro Partito abbia due politiche -una che svolge nei CLN e una fuori di essi -e che l'unità non è che un espediente temporaneo dopo di

che noi andremo avanti da soli. S'intrattiene sulla necessità per la classe operaia dell'alleanza coi contadini e quindi fa risaltare la necessità di accordarsi con la democrazia cristiana che influenza una gran parte di essi.

Dice che per assolvere il suo compito di classe d'avanguardia delle forze popolari e nazionali la classe operaia deve assolutamente realizzare la propria unità nella lotta. Per questo è necessario rafforzare l'unità d'azione coi socialisti fino a raggiungere l'unità organica dei due partiti e realizzare così l'unità di direzione politica della classe operaia. Ma anche per realizzare questo obiettivo occorre che i compagni comprendano a fondo la politica del nostro Partito.

Vi sono troppi compagni che, pur essendo fortemente legati al Partito e che rischiano tutto nella lotta, danneggiano, con la loro azione, la realizzazione dell'obiettivo del Partito che è quello di unire nella lotta tutte le forze popolari e nazionali. Siccome noi dobbiamo tendere con tutte le nostre forze al mantenimento di questa unità, ci dobbiamo fortemente preoccupare del pericolo rappresentato dalla incomprendione politica dei compagni e dobbiamo fare uno sforzo per rimediarvi al più presto.

Parla poi del pericolo che domani potrebbero rappresentare se si dovessero verificare dei movimenti inconsulti delle masse. Tali movimenti potrebbero essere fomentati da provocatori di destra o da irresponsabili di sinistra, ma, la reazione se ne varrebbe per giustificare misure contro di noi che saremmo denunciati come i responsabili. Noi potremo evitare che ciò si verifichi se il nostro Partito saprà esercitare, attraverso gli organi democratici delle masse, una guida costante sulla classe operaia e sulle masse stesse per dare alloro movimento un carattere di responsabilità e di spontaneità. Ricorda a questo proposito le parole di Thorez agli operai francesi: «Tutto non è possibile» e dice che noi dobbiamo rendere le masse coscienti di ciò che è utile e di ciò che non è utile fare. Bisogna fare opera di epurazione dei CLN sforzandoci di allontanare dal loro seno quegli elementi che sabotano la lotta e dove è possibile smascherare questi elementi pubblicamente. Occorre far pressione presso le direzioni degli altri partiti affinché richiamino quei loro rappresentanti che nei CLN non applicano la politica concordata nel CLNAI.

Dice che solo la convinzione della giustizia della nostra politica ci permetterà di agire come forza propulsiva nei CLN e fra le masse. La classe

operaia può rappresentare la forza dirigente delle masse popolari solo se noi sapremo guidarla e renderla cosciente di questa sua funzione.

Infine il compagno Ascanio si dichiara d'accordo sul fatto che bisogna fare tutti gli sforzi per salvare il più possibile del patrimonio nazionale e particolarmente le parti più importanti dell'apparato industriale, ma si domanda come i partigiani potranno operare in tal senso senza il concorso degli industriali e specialmente nel Veneto dove le strade sono bloccate.

Parla il compagno Guido, il quale si dichiara anch'egli d'accordo sulle prospettive militari e mette in evidenza diversi fatti che confermano la giustezza della prospettiva. Noi ci troviamo a dover trascorrere un altro inverno di guerra e dovremo risolvere gravissimi problemi.

Considera che l'alleanza dell'Unione Sovietica con gli anglo-americani abbia una base solida anche dopo la fine della guerra e ciò perché i gravissimi problemi che si porranno domani richiedono la pacifica collaborazione fra i vari paesi. Gli attriti in seno all'alleanza esistono, ma i motivi che la rendono necessaria anche domani prevarranno sui motivi di contrasto. Gli anglo-americani tendono e tenderanno a frenare lo sviluppo delle forze democratiche allo scopo di mantenere, attraverso i gruppi capitalistici dei vari paesi, più agevolmente su questi paesi la loro influenza economica e politica. Pensa che l'unità del Fronte Nazionale potrà mantenersi anche dopo la liberazione del nostro paese. Malgrado gli attriti che esistono e che possono sorgere domani, di fronte ai gravissimi problemi della ricostruzione, di fronte al problema alimentare, che sarà fra tutti il più difficile e che metterà le masse popolari in uno stato di grande disagio, nessun partito si sentirà di assumersi la responsabilità della rottura dell'unità perché ciò lo isolerebbe dalle masse. L'unità è una necessità fondamentale e noi dobbiamo condurre una giusta politica atta a mantenerla e a rafforzarla sul terreno della lotta perché si possano assolvere i compiti di oggi e quelli di domani.

Il compagno Guido parla della necessità di far sorgere dovunque i CLN periferici e di base che rappresentano gli organi dell'unità di tutte le forze popolari e nazionali e lo strumento per la loro lotta. Attraverso questi organi unitari periferici e di base noi dobbiamo guadagnare gli elementi degli altri partiti e le masse alla lotta per la soluzione dei problemi concreti, cominciando da quelli che si pongono fin da questo momento. Creare e attivizzare ovunque i CLN vorrà dire far sorgere nella classe operaia e nelle masse lavoratrici la coscienza dell'autogoverno e nel tempo stesso che

l'unità verrà rafforzata da questa coscienza delle masse, si creano le condizioni che porteranno in seguito all'epurazione dei CLN da quegli elementi conservatori, contrari agli interessi delle masse popolari, in quanto questi, avendo perduta ogni influenza, o si staccheranno da sé o saranno cacciati. Bisogna tendere con tutte le nostre forze affinché questi CLN di base sorgano fin da ora con un carattere più largo e cioè con la partecipazione dei rappresentanti degli organismi di massa.

Il prolungamento della guerra ci pone davanti a gravi problemi perché gli elementi attesisti e capitolardi cercheranno di rafforzare le loro posizioni basandosi sullo stato d'animo di abbattimento che si va diffondendo fra le masse. Noi dobbiamo reagire energicamente contro queste tendenze e il miglior modo di combatterle è quello di saper trovare ed agitare quelle parole d'ordine sentite dalle masse e suscettibili di metterle in movimento per realizzarle. Bisogna insomma impedire che le masse lavoratrici si affloscino e ritiene giusto che il nostro sforzo deve ora essere rivolto a mobilitarle sulle rivendicazioni immediate, specialmente per i viveri, combustibili, anticipi in denaro ecc.

Il compagno Antonio, rispondendo al compagno Ascanio, precisa che la epurazione dei CLN sarà domani il prodotto della spinta dal basso delle masse popolari, le quali, con la loro pressione, faranno sì che gli elementi che tenderanno ad ostacolare la soluzione dei loro problemi vitali vengano cacciati dai posti di responsabilità. Riguardo al problema di salvare il più possibile del patrimonio nazionale e specialmente ciò che sarà più indispensabile alla ricostruzione di domani, dice che dove è possibile bisogna prelevare e salvare il materiale anche nel caso che l'industriale non fosse d'accordo.

È d'accordo col compagno Ascanio nel ritenere che una parte delle difficoltà per il mantenimento dell'unità delle forze popolari e nazionali derivano dalla incomprendione della politica del nostro Partito che si riscontra in molti compagni. Dice poi che se pure la democrazia cristiana rappresenta una forza di destra, per il fatto che essa ha influenza su vaste masse, vi sono nel suo seno elementi sinceramente democratici che hanno in vista gli interessi delle masse. Noi dobbiamo lavorare attivamente con questi elementi a far sì che rappresentino una forza di spinta nel loro partito. Anche nel seno del Partito Liberale vi sono elementi che non sono conservatori e noi dobbiamo

pure con questi stringere maggiormente i nostri legami nell'interesse del potenziamento della lotta.

Terminata la discussione sul rapporto politico il compagno Antonio fa la relazione sul rapporto organizzativo fatto alla Conferenza dalla Direzione del Partito, soffermandosi particolarmente sulle deficienze che furono rilevate nella nostra organizzazione della regione veneta.

Lettere di Aldo Lampredi (Guido), membro del Triumvirato Insurrezionale sull'arresto di Gombia e di altri partigiani

Guido a «Cari compagni»

2 dicembre 1944

Gli arresti del gruppo dirigente del Pci padovano, di Attilio Gombia, di alcune staffette e di singoli militanti, cui si fa riferimento in questa lettera, erano avvenuti prevalentemente nella sede del partito in vicolo Cavalleggeri, a Padova, per evidente, e confessata, mancata osservanza di elementari norme di sicurezza. Anche in seguito a questa riuscita operazione di polizia, il Centro inviò la circolare con le norme di sicurezza, qui doc. 29. «Bianchini» (Bruno Venturini) era stato riconosciuto, arrestato e ucciso a Brescia, mentre tornava da Milano a Padova (cfr. L. Callegari Venturini, Bruno Venturini. Umanità, razionalità e passione politica di un combattente per la libertà, Milano 1987).

Cari compagni,

ho una serie di brutte notizie da comunicarvi: sono stati arrestati Ascanio, Spartaco (dirigente Gap), Mario (intendente), Anselmo, la Nerina, quasi sicuramente Bianchini, ed altri compagni del lavoro militare e politico. Ancora non abbiamo notizie precise di come si sono passate le cose, ma dagli elementi che possediamo i fatti sarebbero andati così: nel pomeriggio di lunedì 27/11 in casa di Z. (che ha conosciuta anche Giorgio) è stato arrestato Ascanio assieme, probabilmente, con Bianchini. Nella stessa casa, contemporaneamente e in seguito sarebbero stati presi Mario e Spartaco. L'arresto di Mario avrebbe portato al piantonamento della sua casa nella quale, il martedì è stata arrestata la Nerina e il mercoledì mattina Anselmo. Altri compagni che vi si recavano per i più svariati motivi sono stati presi. Ad Ascanio sarebbero stati presi 3-4 milioni del CMR e diversi documenti.

La notizia degli arresti l'abbiamo saputa soltanto il mercoledì sera: è vero che Ascanio è mancato ad un appuntamento che aveva il lunedì alle 16, ma sapevamo che aveva in mattinata una riunione del CMR che avrebbe potuto prolungarsi e non ci siamo preoccupati molto. Il martedì ho partecipato alla

riunione della Fed con Anselmo e a mezzo suo ho stabilito un appuntamento con Ascanio per il mercoledì dato che essi si dovevano incontrare nello stesso giorno, invece sono mancati e poi abbiamo saputo la notizia. Gli arresti sono stati effettuati dalle SS italiane e dalla Muti.

Per Bianchini sappiamo soltanto che non è stato più visto da quando è venuto costà, almeno dai compagni che ancora sono fuori e che avevano occasione di vederlo. Ascanio lo attendeva la domenica o il lunedì, ma non sappiamo come e dove lo doveva incontrare. Il fatto che Bianchini non si trovi più e la notizia avuta che insieme ad Ascanio sia stato arrestato uno venuto da Milano o che veniva da Milano, ci fa credere che si tratti di lui.

Da dove viene il colpo ancora non possiamo dirlo, i fili sono numerosi. Certo è che le SS sono andate a colpo sicuro e su indicazioni precise. Quello che dobbiamo rimproverarci sono gli errori cospirativi commessi sia nell'utilizzare ancora la casa di Z. sia nell'andare in quella di Mario, specialmente in quest'ultima e da compagni che non avevano necessità di andarvi. Delle misure di P. per cambiare la situazione, invece delle raccomandazioni, avrebbero ridotto di molto danno subito.

L'accaduto ci ha messi tutti in una situazione assai difficile: le nostre sistemazioni e quelle di quasi tutti i compagni venuti di fuori, sono compromesse perché fornite o frequentate da qualcuno degli arrestati. Antonio ha abbandonato la sua, io ho dovuto abbandonarla per qualche giorno a causa di un allarme molto forte che non era in relazione agli arresti, ma assai pericoloso e per il quale è andato distrutto un rapporto di Ascanio del suo viaggio nel Bellunese che si stava copiando a macchina, e per gli altri compagni in maggior parte non è stato possibile trovare nuove sistemazioni. La nostra preoccupazione è quella di sistemare e di sistemarci e di fare in modo che i compagni che sono fuori sede possano essere avvertiti dell'accaduto per impedire altre cadute.

La reazione è molto forte dappertutto, nelle campagne i rastrellamenti sono continui e le formazioni partigiane hanno la vita estremamente dura, da ciò è avvenuto che alcuni elementi sono passati al servizio dei nemici e danno la caccia agli elementi conosciuti.

Malgrado questo non si può dire che la situazione delle organizzazioni sia grave: la base è rimasta anche nelle zone colpite; si tratta di riprendere i contatti e il lavoro. Nelle Fed. di Rovigo è stato ricostituito e funziona però egli deve combattere fortemente delle posizioni opportuniste che si sono

manifestate in seguito agli avvenimenti fra diversi compagni. La situazione organizzativa è migliorata assai nel Bellunese dove il Fed. ha ripreso i contatti con tutte le zone importanti meno una e dove anche il movimento partigiano si è riorganizzato dopo il sopraluogo di Ascanio. I materiali delle diverse province che avrei voluto mandarvi e che mi permetterebbero di scrivervi più dettagliatamente delle varie situazioni, non li ho sotto mano e d'altra parte quello che oggi m'interessa di più è farvi sapere quanto è accaduto.

Luciano ancora non è venuto, però ho saputo dai nostri alleati che dovrebbe venire domani, dove potrebbe andare non sarà estremamente pericoloso spero quindi non gli accadrà nulla. Il CL non ha più funzionato da quando sono venuti costì alcuni membri, sempre in attesa del loro ritorno. Nel frattempo è stato arrestato il rappresentante S. che è il padre di M. e il locale, che serviva per le riunioni è diventato poco sicuro. Ho avuto dei contatti col rappresentante del PA che ha una posizione non buona sia sulla questione slovena, sia su quella delle tregue e dei contatti coi tedeschi.

Il CL di qui è stato liquidato con l'arresto di tutti i suoi membri meno, forse, il Soc. Anche quello di Treviso ha avuto dei colpi e il nostro sostituto anche è stato arrestato.

Facciamo il possibile per avere notizie dei compagni arrestati i quali sembra si trovino tutti nella sede delle SS. Pensiamo a quello che potremo fare, frattanto si è disposto per la cattura di ufficiali tedeschi che potrebbero essere scambiati. Finora non risultano arresti provocati dagli imprigionati, ma non possiamo dire che tutti saranno capaci di sopportare quello che gli faranno passare. Ciò potrebbe rendere molto difficile la posizione mia e di Antonio, ma per il momento è necessario che qualcuno rimanga qui. Giulio è a Vic. era venuto qui giovedì e l'abbiamo rimandato indietro. Lo vedremo la prossima settimana.

Saluti fraterni

G.

Guido a «Cari compagni».

5 aprile 1945

In alto, a mano, è scritto «Mandare al Triumvirato veneto e copia archivio». La lettera di Lampredi, non più membro del Triumvirato veneto perché richiamato a Milano da Luigi Longo, è evidentemente indirizzata al Centro di Milano, e risponde alla richiesta inviata da «Stefano» allo stesso Lampredi di chiarimenti circa «Montagna».

Cari compagni,

a proposito di Montagna, il compagno impiccato ultimamente dai fascisti, posso dirvi che se lo abbiamo ritenuto colpevole della caduta di Ascanio, è stato proprio per le informazioni ricevute da Zini, che furono queste: il membro PA del CLN di Belluno, arrestato nello stesso periodo di tempo e successivamente liberato dal carcere dai partigiani, raccontò che si era trovato in condizione di ascoltare un interrogatorio di Montagna durante il quale si continuava ad insistere per avere indicazioni su di Ascanio, e che Montagna, che aveva subito già delle gravi torture, ad un certo momento crollò e cominciò a rispondere alle domande dei tedeschi. (È vero che il testimone non aveva sentito «dare» la casa di Ascanio, e mi sembra di ricordare, perché era stato allontanato, ma che Montagna avesse cominciato a parlare di Ascanio, questo lo affermava).

Quando Zini mi raccontò questo, insistetti molto per sapere se potevamo prestar fede a quelle dichiarazioni, e Zini mi disse che chi le faceva era un uomo serio, con senso di responsabilità, e che non potevamo metterle in dubbio. In seguito abbiamo saputo da Zini che Montagna aveva mandato a dire di cambiare tutti i recapiti perché aveva dovuto parlare e anche questo veniva, in certa maniera, a valorizzare le dichiarazioni del PA. D'altra parte, l'opinione di molti compagni era che Montagna non avesse molto coraggio fisico: Ascanio che si trovava nel Bellunese quando Montagna fu arrestato, ci disse che lo aveva trovato molto scosso, quasi terrorizzato, per le impiccagioni col gancio che facevano i nazifascisti, ed anche questo ha contribuito a farci ritenere possibile quanto gli si attribuiva.

Noi non abbiamo avuto altre fonti di informazione all'infuori di Zini, e se lui oggi ritiene di aver raccolti sufficienti elementi per poter escludere la colpevolezza di Montagna nella caduta di Ascanio, io non ho niente da

opporre in contrario. Aggiungo solo, che il fatto di essere stato ucciso e di aver saputo affrontare la morte con coraggio, non esclude che abbia potuto aver commesso quanto finora gli abbiamo attribuito, e che sarà bene, prima di commemorarlo, essere ben sicuri non solo per il fatto di Ascanio, ma anche per quello che ha detto riguardo ad altri, come Zini accenna. Sarebbe bene, anche, vedere il perché Montagna si trovava a Padova in carcere, in quanto potrebbe avere una relazione con gli arresti di laggiù.

Saluti

Guido

La nascita del Comando Militare Regionale Veneto

agosto 1944

Il Comando Militare Regionale Veneto costituitosi sulla stessa base sulla quale è costituito il Comando Militare Alta Italia nella sua riunione del 20 luglio u.s. ha deciso quanto segue:

- 1) E' costituito un mandato Regionale Veneto con autorità su tutte le formazioni mobili e territoriali aderenti al C.L.N. della Regione.
- 2) Le formazioni militari si eleggono i loro comandanti.
- 3) Il Comando Militare Regionale comanda direttamente le formazioni mobili, indirettamente le formazioni territoriali.
- 4) Il comando diretto è esercitato attraverso il Comando dell'unità militare che si trova fra le formazioni stesse.
- 5) Il comando indiretto è esercitato attraverso il comando provinciale che viene costituito nelle singole province.
- 6) Il Comando Militare Provinciale, che sostituisce i vecchi Esecutivi Militari, viene costituito, non in base alla rappresentanza paritetica dei partiti politici, ma in base al rappresentante delle forze esistenti nel territorio della provincia. Ai partiti politici che non venissero inclusi nel Comando Provinciale, perché non aventi formazioni militari, possono venire attribuiti compiti di altri servizi delle diverse sezioni di lavoro: intendenza, collegamenti, informazioni ecc.
- 7) Comando Militare Provinciale è costituito sulla stessa base del comando delle diverse formazioni militari e cioè un Comandante, un Commissario, un Capo di Stato Maggiore. I Comandi Provinciali possono valersi di un consigliere militare (tecnico).
- 8) La giurisdizione di comando che esercita il Comando Provinciale riguarda tutte le formazioni territoriali, aderenti al C.L.N., esistenti nel territorio della provincia.
- 9) A quanto detto al n. 8 fanno eccezione le formazioni territoriali che venissero a trovarsi nel territorio che fosse riconosciuto zona di operazione o di influenza di una formazione mobile (partigiana). In questo caso queste formazioni territoriali passerebbero sotto il comando operativo della formazione mobile partigiana.
- 10) I Comandi Militari Provinciali nei confronti delle formazioni mobili (partigiane) hanno soltanto compiti di assistenza e di collegamento.

p. Il Comando Militare Regionale Veneto
(Ascanio – Gianni)

Documento sull'attività del Comando Militare Regionale Veneto

settembre 1944

Direttive circa l'azione dei patrioti per la liberazione del Veneto.

1) Situazione

I tedeschi resistono accanitamente sulla cosiddetta linea Gotica né, fino a questo momento, si può prevedere fino a quando durerà tale resistenza.

Sintomi vari (transito di colonne e di materiale verso la Germania - intensificarsi delle requisizioni e ruberie nella nostra zona) fanno ritenere che il Mar. Kesselring preveda di dover abbandonare entro poco tempo le posizioni della linea Gotica.

In tale caso si offrirebbe ai tedeschi, come successiva posizione di resistenza, la linea del Po. La lunghezza della medesima e il valore difensivo di una linea fluviale in rapporto ai mezzi di attacco di cui gli Alleati dispongono, la scarsa disponibilità degli effettivi da parte dei tedeschi e la minaccia di aggiramento della linea, che si profila dai valichi settentrionali della frontiera franco-italiana, fanno ritenere che i tedeschi attribuiranno alla linea del Po solamente compito ritardatore.

Il nemico sta anche compiendo febbrilmente grandi lavori di rafforzamento su una linea che corre all'incirca lungo l'Adige, i colli Euganei, i Berici e per Verona si appoggia al Garda.

Si ritiene che una volta perduta la linea Gotica, i tedeschi sfrutteranno il tempo di arresto che potranno guadagnare sul Po per occupare la posizione dell' Adige, la quale, in ragione della sua brevità, consente un'occupazione più densa e robusta. Non si può prevedere per quanto tempo i tedeschi resisteranno sulla linea dell' Adige, ma è prudente ammettere che la sosta possa durare parecchi giorni, tenuto anche conto del tempo occorrente agli Alleati per spostare il loro dispositivo d'attacco dalla linea Gotica alla linea dell' Adige, coll'intermezzo del passaggio del Po. In rapporto a quanto precede il Veneto diverrà per un certo tempo zona di retrovia e sarà zona di obbligato passaggio di tutte le forze tedesche in Italia.

Le comunicazioni della nostra regione, particolarmente in corrispondenza della zona alpina e dei fiumi, hanno un valore strategico di primo ordine per il nemico.

2) Compito delle Forze dei Patrioti del Veneto

Il Quartier Generale Alleato ha fatto conoscere qual è il contributo che richiede alle nostre formazioni e precisamente di bloccare o per lo meno di ostacolare al massimo possibile il ripiegamento dei Tedeschi.

A questo compito di carattere strategico e di stretta collaborazione con le forze alleate si aggiunge l'altro, per noi di grandissimo valore politico e morale: di provvedere alla liberazione e nostre città e il territorio, prima dell'arrivo degli Alleati.

Questo comando stabilisce pertanto:

Alle formazioni di pianura (città e campagne) sono attribuiti i compiti di osta-

colare il transito lungo le strade e attraverso i corsi d'acqua delle rispettive zone

e quello importantissimo di insorgere e occupare la città e il territorio prima dell' arrivo degli Alleati.

3) Modalità esecutive

La situazione assai diversa da zona a zona e tra formazione e formazione come forza, armamento, dislocazione, ecc. non consente di fissare norme tassative e comuni per l'assolvimento dei compiti di cui sopra.

L'ampiezza del territorio e le difficoltà di assicurare i collegamenti, difficoltà che prevedibilmente si aggraveranno man mano che il fronte si avvicinerà a noi, non consentono a questo comando di accentrare la condotta delle operazioni di cui trattasi.

È necessario che i comandi delle formazioni in montagna ed i comandi provinciali operino con la massima iniziativa, inquadrando la stessa nelle direttive a carattere generale, di cui alla presente circolare, direttive che a loro volta rispondono a quelle diramate dal Comando Generale Italia Occupata.

Per stabilire il momento della insurrezione e per l'occupazione delle città e del territorio, è necessario che ogni comando militare abbia continuamente una sensazione esatta della situazione. Man mano che il fronte si avvicinerà alle singole zone dovrà essere dato il segnale dell'insurrezione, tenuto conto

specialmente delle forze e delle armi di cui si dispone e del tempo durante il quale si ritiene di poter resistere fino all'arrivo degli alleati.

Le azioni da svolgere da parte delle formazioni di montagna, tendenti ad ostacolare il transito dei tedeschi lungo le vie che conducono in Germania, possono andare dai semplici atti di sabotaggio ad una vera e propria occupazione a difesa di strette, valichi, passaggi obbligati.

In ogni caso anche quando si ritenga di poter occupare e sbarrare un passaggio, ricorrere largamente al sabotaggio e alle interruzioni multiple e ripetute.

Il grado che ciascuna formazione può raggiungere nel blocco delle comunicazioni che attraversano la propria zona (grado che può andare, come si è detto, dal semplice sabotaggio, agli attacchi di molestia di piccoli nuclei, contro militari isolati, carreggi, piccoli presidi ecc. fino alla occupazione di una posizione nella quale si intenda impegnarsi a fondo) occorre stabilirlo caso per caso in rapporto alla situazione.

Bisogna tener conto degli elementi geo-topografici (esistenza di strette non aggirabili, possibilità di efficaci interruzioni, terreno a tergo delle strette in rapporto alle possibilità di ricerca rifornimenti ed eventualmente ripiegamenti ecc.), ma occorre tener conto specialmente delle forze disponibili, dell'armamento, del munizionamento e dell'efficienza combattiva dei reparti (morale, capacità dei comandanti, addestramento, affiatamento ecc.).

È anche ovvio che, per quanto le forze tedesche in Italia siano nel complesso poche, il nemico avrà sempre la possibilità di concentrare lungo le comunicazioni che ha interesse di conservarsi aperte, forze molto più ingenti delle nostre.

Di qui la convenienza generica a non lasciarsi impegnare in combattimenti, specie di posizione. Pertanto questo comando ritiene che in linea generale, le nostre azioni non potranno avere che funzione ritardatrice e dovranno basarsi principalmente;

1-sulle molte e ripetute interruzioni (brillamento di mine, demolizioni di ponti, tratti di strada a mezza costa ecc.), rese attive dalle formazioni armate che ostacolano i lavori di ripristino.

2-sulla massima intensificazione di azioni ardite contro piccoli reparti, carreggi, piccoli presidi, così da ingenerare ritardi, arresti, confusioni.

Si ricordi che le formazioni partigiane hanno sempre creato gravi problemi per gli eserciti regolari laddove hanno saputo sfruttare le proprie caratteristiche peculiari (leggerezza, mobilità perfetta, conoscenza dei luoghi, ardimento individuale), ma sono andate incontro ad insuccessi ogni volta che si sono lasciate agganciare ed impegnare a fondo da formazioni regolari superiori in forza e mezzi.

Per poter svolgere efficacemente il tipo di guerriglia di cui sopra è necessario curare minuziosamente il servizio informazioni, attuandolo con carattere offensivo cioè andandosi a cercare le informazioni con tutti i mezzi, in tutte le direzioni, costantemente e tenacemente.

Solo in tal modo si potrà sorprendere sempre il nemico e mai essere sorpresi e prevenuti.

Tener presente che le formazioni partigiane devono fare la guerra che *possono fare non quella che vorrebbero o che sarebbe più desiderabile.*

Es.: la disponibilità di armi e munizioni che per gli eserciti regolari è, salvo casi particolari, pressoché illimitata, per noi è sempre limitatissima. Non si può progettare ed attuare nessuna azione se non in rapporto alle disponibilità stesse. In altre parole se si hanno dieci colpi per arma, bisogna non impegnarsi a fondo e sganciarsi prima che i dieci colpi siano esauriti. Ciò va tenuto presente in ogni momento.

È abile comandante partigiano colui che sa proporzionare il compito ai mezzi.

Una formazione che ha sparato buona parte delle proprie munizioni ma ne ha ancora quante bastano per coprire il proprio ripiegamento, può sganciarsi in ordine e operare il giorno dopo se nel frattempo sarà rifornita, se invece essa resiste fino all'ultimo colpo finisce per essere travolta e sfasciata ed occorrerà molto tempo per ricostruirla.

Ma tutto deve essere predisposto ed ordinato in tempo. Se non si è pensato a queste cose a mente fredda e non si sono date le opportune istruzioni ai Comandanti delle unità minori, è difficile poter provvedere nella concitazione del combattimento quando anche i collegamenti sono molto difficili.

Le osservazioni di cui sopra valgono anche per le formazioni di pianura cui spetta l'insurrezione armata per l'occupazione della città e del territorio.

Anche qui, oltre a scegliere il momento opportuno, anch'esso strettamente legato alle disponibilità di mezzi e quindi alla durata della possibile occupazione, occorre proporzionare gli obiettivi alla forma e ai mezzi disponibili. "

In linea di massima occorre:

1-occupare gli edifici pubblici e i servizi (prefettura, questura, poste e telefoni, telegrafi, caserme, officine, gas, acquedotti, carceri ecc.)

2-provvedere all'arresto delle autorità fasciste e tedesche e sostituirle con elementi nazionali scelti dai locali C.L.N.

3-provvedere altresì all'arresto degli appartenenti alle formazioni armate fasciste

4-mantenere l'ordine pubblico

5-assicurare per quanto è possibile l'integrità dei vari impianti, industrie, depositi ecc., necessari per la vita della popolazione.

A tale proposito tenere presente che fino a quando dura l'occupazione tedesca noi abbiamo interesse di sabotare e di distruggere e i tedeschi di preservare; dal momento in cui i tedeschi decidono di abbandonare la zona si danno in generale alla distruzione di tutto quello che possono, mentre noi abbiamo interesse a salvare ogni cosa, specie comunicazioni e servizi pubblici, con particolare riguardo alle centrali elettriche. Tener presente che la distruzione delle centrali elettriche avrebbe grandissime ripercussioni per molto tempo, in quanto la mancanza di materiali e parti di ricambio renderebbe impossibile per molto tempo il ripristino delle centrali elettriche stesse. Evitare quindi ogni sabotaggio irrimediabile e cercare di impedire ad ogni costo che i tedeschi distruggano le centrali e deportino il personale tecnico prima di andarsene. Esaminare in accordo con i tecnici delle centrali stesse le possibilità di occultare in tempo le macchine o parti di esse (parti di ricambio ecc.) per provvedere subito al ripristino, appena allontanati i tedeschi. Pertanto oltre ogni sforzo per salvare il salvabile, dovrà immediatamente cessare ogni attività sabotatrice da parte nostra e per contro si dovrà provvedere con ogni mezzo al ripristino specialmente delle comunicazioni.

Tutti questi compiti genericamente elencati richiederebbero l'impiego di molte forze, per cui in ogni località si farà quello che le forze e i mezzi consentiranno di fare, tralasciando i compiti meno importanti. Si segnala l'opportunità di stabilire fin d'ora rapporti con corpi armati (pompieri, vigili, Unpa, questura ecc.), con gli stessi elementi di leva dell'esercito repubblicano, per il passaggio nelle nostre file, allo scopo di poter subito disporre anche di tali forze, pratiche a determinati servizi.

4) Armamento e munizionamento

Come si è ripetuto più volte la disponibilità di armi e di munizioni è in generale scarsa. Questo Comando ha sempre inoltrato le richieste di lanci ricevuti e molte altre sono state inoltrate direttamente tramite le varie missioni di collegamento.

Tuttavia, fino ad ora, i lanci sono stati pochi e molte formazioni, anche in seguito ad operazioni sostenute, sono quasi prive specie di munizioni.

Questo Comando non può influire direttamente sulle decisioni del Q.G. alleato circa i lanci, ma si spera anche in seguito alle comunicazioni del gen. Alexander, avvicinandosi il periodo in cui le formazioni del Veneto saranno chiamate ad operare più intensamente, che i lanci vengano intensificati.

Questo Comando ha ripetutamente segnalato al Q.G. alleato la necessità di inviare armi e munizioni, e in particolare di dotare le formazioni di armi pesanti più idonee a sostenere veri e propri combattimenti.

Le formazioni e i comandi provinciali che non abbiano la possibilità di inoltrare direttamente le richieste di lanci le facciano pervenire, completate con le note norme, al più presto a questo comando, che provvederà all'inoltro.

Resta inteso che ogni comando richiedente risponde dell'organizzazione del campo di lancio e dell'esecuzione di tutti i provvedimenti intesi ad assicurare il recupero del materiale lanciato.

BIBLIOGRAFIA

La presente pubblicazione si basa soprattutto sulle “carte Gombia”, versate dai familiari di Ascanio presso l’Istituto Veneto per la Storia della Resistenza e dell’età contemporanea. Un ringraziamento particolare va rivolto al personale dell’Istituto per la puntuale e competente collaborazione.

AA. VV., *La Divisione Garibaldina “F. Sabatucci”. Padova (1943-1945). Testimonianze raccolte da Aronne Molinari, comandante della divisione*, Forcato, PD, 1977.

AA. VV., (a cura di T. Dogo Baricolo), *Ritorno a palazzo Giusti. Testimonianze dei prigionieri di carità a Padova (1944-1945)*, La Nuova Italia, FI, 1972.

A. MAGNANI, *Un tenace dirigente operaio, un valoroso combattente partigiano*, in *Ricerche storiche. Rivista di storia della resistenza reggiana*, n. 9, a. 1969, RE.

G. AMENDOLA, *Lettere a Milano*, Editori riuniti, Roma, 1973.

L. BERGONZINI, *La Resistenza a Bologna. Testimonianze e documenti*, a cura dell’Istituto per la storia di Bologna, BO, 1970.

A. CLOCCHIATTI, *Cammina frut*, Vangelista, MI, 1972.

G. GADDI, *I comunisti nella Resistenza veneta*, Vangelista, MI, 1977.

G. LANDI, *Rapporto sulla resistenza nella zona Piave*, La Pietra, MI, 1984,

A. PREZIOSI (a cura di), *Politica e organizzazione della Resistenza armata. Atti del Comando Militare Regionale Veneto. Carteggi di esponenti azionisti (1943-1944)*, vol. I, Neri Pozza, VI, 1992.

C. SAONARA, *Egidio Meneghetti. Scienziato e patriota combattente per la libertà*, IVSR e CLEUP editrice, PD, 2003.

C. SAONARA (a cura di), *L'insurrezione e il partito. Documenti per la storia dei Triumvirati insurrezionali del partito comunista e Atti del triumvirato veneto (giugno 1944- aprile 1945)*, Neri Pozza, VI, 1998.

C. SAONARA (a cura di), *Politica e organizzazione della Resistenza armata. Atti del Comando Militare Regionale Veneto (1945)*, vol. II, Neri Pozza, VI, 1993.

G. SCHIAVON, *Autobiografia di un Sindaco. I "quaderni" ritrovati del primo sindaco di Padova libera*, a cura di T. Merlin, il Poligrafo, CSEL, PD, 1995.

INDICE

| | |
|--|--------|
| Presentazione | pag.3 |
| PARTE PRIMA | |
| <i>Attilio Gombia –Ascanio</i> | |
| <i>A cura di Alessandro Naccarato</i> | pag.5 |
| PARTE SECONDA | |
| <i>Documenti</i> | pag.29 |
| Testimonianza di Rino Gruppioni | pag.30 |
| Testimonianza di Emma Guerra | pag.32 |
| Testimonianza di Aronne Molinari | pag.33 |
| Documenti dei triumvirati insurrezionali | pag.35 |
| Lettere di Aldo Lampredi (Guido) | pag.65 |
| La nascita del comando militare regionale veneto | pag.70 |
| Documento sull'attività del comando militare regionale Del Veneto | pag.71 |
| Bibliografia | pag.77 |
| Indice | pag.79 |

Volumi pubblicati

Primo volume

“Concetto Marchesi – Appelli di libertà – la modernità del pensiero di un intellettuale della Resistenza”

novembre 2003

Secondo Volume

“Francesco Sabatucci – Franco, Cirillo - comandante della Brigata Padova”

dicembre 2003

Terzo Volume

“Per non dimenticare – Giornata della Memoria – 27 gennaio 2004”

gennaio 2004

Quarto Volume

“La Resistenza nelle fabbriche – marzo 1944: gli scioperi a Padova – officine meccaniche Stanga, Breda, Snia Viscosa”

marzo 2004

Quinto Volume

“La Resistenza e le donne - a partecipazione femminile al movimento di Liberazione”

Aprile 2004

Sesto Volume

“Giulio Contin – il partigiano Richard, Riccardo – commissario politico della Brigata Ippolito Nievo”

Luglio 2004

Settimo Volume

“Gastone Passi – il partigiano Vasco – dirigente del Fronte della Gioventù a Padova”

Novembre 2004

Febbraio 2005